



www.antiqua.org info@antiqua.org

DIEGO CENCIG



LA DEA ECATE
DEI CROCICCHI
E DELLE TENEBRE
DALLA POLIS DI SPARTA
A PEGLIANO E SPIGNON

Star Light Editions

Nel mondo dell'archeologia italiana è obbligatorio chiedere il permesso dello Stato per qualsiasi cosa. Hanno burocratizzato tutto, anche il pensiero e le idee. Senza permesso tutto è vietato a prescindere. Per lo Stato la gente comune dovrebbe fare soltanto da spettatore plaudente e non fare troppe domande. Pensare, immaginare, fantasticare è inopportuno, scrivere è irritante e irriverente: dovrebbero poterlo fare soltanto gli specialisti accreditati.

Ma non deve essere così! La storia stessa ce lo insegna. Le scoperte degli studiosi non accademici sono spesso vincenti ma non vengono mai citate né pubblicate, ma soltanto plagiate. Pubblichiamocene da soli scrivendo per legittima difesa.

La Casa Editrice Nigeriana "Star Light Editions", partner di "Antiqva.org", patrocina opere letterarie italiane in un contesto indipendente, libero dalle imposizioni del Ministero della Cultura, un Ministero eticamente infelice, succube del suo stesso apparato burocratico, che opera in perenne malafede nei confronti dei cittadini acculturati.

In questo periodo neofobico, di ristrettezze ideologiche e di monopolizzazione dei ruoli, i ricercatori e gli studiosi non istituzionalizzati hanno il diritto e il dovere di scrivere la storia con qualsiasi mezzo!

PREFAZIONE REDAZIONALE

Dopo la pubblicazione del libro "L'ALTIPIANO NATURALISTICO DI PEGLIANO E SPIGNON TRA ARCHEOLOGIA E MITO" Star Light Editions 2025, sul Web si è scatenata la caccia ad ogni tipo di informazione che possa creare relazioni storiche, archeologiche, ambientali e culturali con la statua di bronzo della dea Ecate di Pegliano, pubblicata in copertina e tra le pagine 24 e 29.

A.I. si è impossessata immediatamente dell'informazione ed ha permesso all'autore di implementare le conoscenze interrogandola infinite volte fino a farle spremere ed estrapolare dati che solo pochi studiosi avrebbero potuto trovare tra i testi bibliotecari e gli archivi storici di tutto il mondo.

Quello che segue è un riassunto ordinato e ponderato delle risposte ricevute da A.I. e che, con tutta la prudenza del caso, possono ritenersi correlate a questo interessantissimo oggetto che, non per volere divino, ma per stupidità umana, resterà soltanto un Mito.

Non gliene vogliano gli storici e gli studiosi onesti se questa volta la tecnologia, quella che tutto sommato è alla portata di tutti, ha superato di gran lunga le proposizioni accademiche e scientifiche.

D'altronde, il maldestro tentativo delle istituzioni di azzittire e intimorire l'autore con indagini e perquisizioni, non sta funzionando, là dove sarebbe stato più appropriato conferirgli una laurea honoris causa per aver speso gran parte della sua vita a fare ricerca, a conoscere il territorio e a studiarne i minimi risvolti in modo disinteressato e collaborativo (egli ha sempre condiviso e pubblicato ogni cosa).

Non si riesce umanamente a capire perché, per lo stato, una persona non possa studiare e scrivere liberamente, ed i suoi studi debbano essere automaticamente plagiati perché qualcun altro si sente in diritto di rubarglieli praticando l'esclusione, il silenzio bibliografico e la non menzione.

Questa è la vergognosa realtà dei funzionari di un ministero di cialtroni, totalmente burocratizzato che si crede unico proprietario della cultura nazionale.

Con quella punta di ironia che ci vuole, e usando poche laconiche parole, potremmo dire che la dea Ecate di Pegliano ha scelto di farsi trovare e conoscere da persone che sapranno gelosamente lasciarla là dove per tanti secoli ha dimorato, facendosi vedere e incontrare, ma senza concedersi a chi non la merita.

© Tutti i diritti di riproduzione riservati.

Questo libro è prodotto da www.antiqva.org c/o Tucows Inc. 96 Mowat Ave, Toronto, Ontario M6K 3M1 - Canada. Reso pubblico in formato ebook da: Star Light Editions Po. Box 1791 Orlu - Imo State - Nigeria 31-07-2026.

DIEGO CENCIG



LA DEA ECATE
DEI CROCICCHI
E DELLE TENEBRE
DALLA POLIS DI SPARTA
A PEGLIANO E SPIGNON

LA DEA GRECA DEI TRE CONFINI, SAGGIO DI STUDIO IN ONORE DELLA DIVINA ECATE E DEL SUO VIAGGIO DALLA POLIS DI SPARTA AL SACRO MONTE KRAGUOJNCA DI PEGLIANO E SPIGNON NELLA VALLE DEL NATISONE TRA ITALIA, SLOVENJA E AUSTRIA.

LA GRANDE MADRE

La dea Madre è la più antica divinità femminile e primordiale della storia umana. Rappresenta l'archetipo universale della fertilità, della creazione e il ciclo eterno di nascita, vita morte e rinascita, personificando la terra stessa come frutto di ogni sostentamento. Il culto delle Veneri Madri risale al Paleolitico Superiore circa 30.000 - 25.000 a.C., una fase centrale della preistoria.

Le prime testimonianze di queste Veneri sono le statuette scolpite nella pietra o nel sasso che esagerano le loro forme femminili legate alla riproduzione: seni prosperosi, fianchi larghi e ventri pronunciati.

La donna veniva vista come tramite tra l'uomo e il divino per la sua capacità di generare la vita, e per questo associata alle acque, alla terra primordiale e ai cicli delle stagioni e dei raccolti.

Nelle civiltà del Mediterraneo la figura si evolse assumendo i volti di divinità storiche come Inanna e Ishtar in Mesopotamia, Iside in Egitto ⁽¹⁾, e Gea ⁽²⁾ o Cibele ⁽³⁾ nel mondo greco - romano.

Il tema della Grande Madre ha influenzato diversi popoli con forti somiglianze con la Titanomachia greca fondendosi con altre culture come nel caso, a mio avviso, nel Culto Mariano del Cristianesimo.

Molti studiosi infatti concordano sul fatto che l'archetipo della Grande Madre non sia scomparso con l'affermarsi del Cristianesimo, ma sia stato in parte assorbito.

Elementi tipici della Dea precristiana, come il concetto di intercessione, il legame con la natura e la maternità sacra, sono confluiti nella figura della Vergine Maria.



La Venere di Willendorf

LE ORIGINI DELLA DEA ECATE

Ecate, originariamente divinità preolimpica della terra del mare e del cielo, nella sua forma arcaica e monomorfa (cioè a figura singola) era una potente signora degli spazi liminali e della natura selvaggia, ben lontana dalla sua immagine malevola sviluppata in epoca classica ellenistica e romana e diffusa in epoche successive.

La Dea greca Ecate, dal punto di vista genealogico mitologico non è considerata figlia della Grande Madre Terra (Gea o Gaia). Tuttavia, il livello simbolico e storico la include pienamente in quella stessa rete di antichissime divinità femminili legate alla terra e alla natura.

Nella Teogonia di Esiodo ⁽⁴⁾, la fonte classica più autorevole ci tramanda che Ecate è una Titanide ⁽⁵⁾, figlia unica di due Titani della seconda generazione, di Perses ⁽⁶⁾, il Titano della distruzione e dell'intelletto, e Asteria ⁽⁷⁾, la Titanide delle stelle cadenti, della notte e delle divinazioni.

Questo la rende a livello genealogico la pronipote di Gea, la madre terra primordiale, e non la figlia diretta. Esistono tradizioni minori e più tarde che attribuiscono a Ecate genitori diversi come Zeus ⁽⁸⁾ e Demetra ⁽⁹⁾, oppure la notte Nix ⁽¹⁰⁾, ma nessuno di questa la indica come figlia diretta di Gaia (la terra).

Anche se non è sua figlia biologica, Ecate condivide con la Grande Madre Terra una fortissima connessione simbolica.

Nella Teogonia di Esiodo, si specifica che Ecate ricevette da Zeus il potere di operare liberamente sulla terra nel mare e nel cielo stellato.

Anche se il suo culto ha prosperato ai margini della società in Tessaglia, Samotracia, e Asia Minore Ecate non faceva parte della cerchia ristretta dei dodici dei dell'Olimpo.

Di Ecate, come evoluzione della Dea Madre, molti archeologi e storici delle religioni concordano sul fatto che la Dea abbia avuto origine nella regione microasiatica dell'Anatolia sud - occidentale regione della Caria in Turchia, o in Tracia regioni settentrionali dell'antica Grecia, dove in quelle terre barbare era originariamente una divinità della natura selvaggia e della fertilità ⁽¹¹⁾.

La più antica raffigurazione di Ecate monomorfa seduta in trono, è una piccola terracotta di 20 centimetri custodita nel Museo Archeologico Nazionale di Atene risalente al VI secolo a.C.

La Dea, rinvenuta nell'Acropoli di Atene ⁽¹²⁾ dall'archeologo Lewis Richard Farnell a fine ottocento è raffigurata seduta in trono con una corona in capo: è un'opera molto arcaica e semplice, non tiene fra le mani nessuna torcia e non le viene accostato nessun altro attributo magico.

Il valore storico della ceramica di Atene rinvenuta sull'Acropoli è data da un'iscrizione con scrittura arcaica del VI secolo a.C. che cita espressamente il suo nome, dove si fa cenno a una donazione di Oigon alla Dea Anatheken Thekàtei.

Questo dettaglio ha un'importanza fondamentale per gli storici, dimostrando che il culto originale di Ecate era ancora ben radicato ad Atene prima dell'invasione persiana dal 490 al 479 a.C.

Originariamente Ecate è citata dal teologo greco antico Esiodo nella sua Teogonia (VIII - VII a.C.) come una divinità cosmica, Titanica e sovrana, che distribuisce liberamente ricchezze, fertilità vittoria politica e militare agli uomini. Ecate era una potente divinità sovrana venerata per i suoi doni di fertilità, e protezione.

Era celebrata come monomorfa (cioè raffigurata con un solo corpo e un solo volto umano), presiedeva la terra, il mare e il cielo.

Prima della sua introduzione nell'aspetto triforme reso celebre dallo scultore Alcamene nel V secolo a.C. la dea appariva come una donna singola, spesso incoronata e vestita con una lunga tunica.

-Poteri cosmici: nella Teogonia di Esiodo, Ecate non era una dea oscura, ma una divinità generosa a cui Zeus concedeva il dominio incontrastato sui cieli, sulla terra e sugli oceani. Chi invocava i suoi favori riceveva benedizioni, successo in guerra, abbondanza di bestiame e prosperità.

-Signora dei passaggi: Ben prima di essere associata alla stregoneria (avvenuta successivamente con

Euripide), ad Atene Ecate veniva spesso collocata davanti alle porte delle case, ai templi e alle città.

In particolare davanti ai Propilei, e agli ingressi monumentali, il suo compito era proteggere lo spazio domestico o sacro dalle influenze maligne, dagli spiriti erranti e dai demoni. La porta simboleggiava per i Greci il confine tra la luce (la vita) e l'oscurità, la morte e l'ignoto.

Le sue statue e altari (Hekataia) venivano poste alle porte delle case.

Ecate era considerata una divinità psicopompa, capace di traghettare le anime dei morti e di viaggiare tra il mondo dei vivi e quello degli inferi.

La dea era strettamente legata al regno dei morti e alla natura. I suoi simboli distintivi includevano le torce fiammeggianti (simbolo di luce e guida nell'oscurità), e le chiavi, a indicare il suo potere di aprire i misteri della vita e dell'oltretomba.

Come guardiana delle strade, Ecate proteggeva chiunque dovesse intraprendere un viaggio fisico e aiutava i viandanti a non smarrirsi nel buio o nella nebbia.

Allontanava i pericoli materiali e i malintenzionati che si appostavano lungo le vie di comunicazione.

Ecate monomorfa possedeva una forte natura benevola e protettiva, strettamente legata alla vita e alla nascita. Nel mondo greco arcaico, questa sua funzione si esprimeva principalmente attraverso due ruoli fondamentali.

-Kourotrophos: la nutrice e protettrice dei bambini, era uno dei suoi epiteti più antichi e venerati dove li proteggeva fin dalla nascita, vigilando sulla loro salute durante gli anni più vulnerabili dell'infanzia.

Le madri la invocavano per chiedere la guarigione dei figli malati o per assicurare loro una crescita forte.

Ecate proteggeva il momento esatto del parto, la nascita era vista come il passaggio cruciale tra il non essere e l'essere; per questo veniva invocata.

-Protyraia: colei che sta davanti alle porte di casa per impedire agli spiriti maligni o alle malattie di entrare e colpire la madre e il neonato.

Nelle credenze elleniche più antiche, la dea era inoltre considerata una guida benevola per l'umanità, capace di muoversi agilmente tra i mondi dei vivi e dei morti e di assistere gli eroi e le divinità in momenti di grande transizione, come nel merito di Demetra e Persefone.

Il mito di Demetra e Persefone è una delle storie più antiche e profonde della mitologia greca. Questo racconto spiega il ciclo delle stagioni, il mistero della vita dopo la morte e il legame indissolubile tra madre e figlia.

Dea del successo e dell'abbondanza. I greci primordiali la invocavano per avere fortuna in guerra, nella pesca nella fioritura e nei raccolti agricoli e nell'allevamento del bestiame

La dea venne descritta con caratteristiche sorprendenti agli Dei dell'Olimpo, tanto che Zeus non la punì ma le espanse i poteri.

Quando i greci la introdussero nel loro Partenone ⁽¹³⁾ si accorsero che i suoi domini originali erano già occupati da Artemide, (natura e parto) e Selene (la luna) come lasciato scritto dal Pausania il Periegeta, fra il 180- 110 a.C. ⁽¹⁴⁾

ECATE DA MONOMORFA A TRIFORME E PIPYRGIDIA NEI PROPILEI SULL'ACROPOLI DI ATENE
Con lo sviluppo della democrazia Ateniese e l'evento dell'Arte Classica nel V secolo a.C. ma anche e soprattutto a causa dei nuovi sopravvenuti sincretismi religiosi verso la nuova venuta, la comunità Ateniese aveva pensato di commissionare a uno scultore di fama quale l'Alkamenes (seconda metà del V sec. a.C.) ⁽¹⁵⁾ una nuova e rinnovata scultura della dea Ecate, che pur mantenendo l'antica tradizione di tenere le sue fiaccole (phosphoros) fra le mani rappresentasse la fusione di tre nuovi elementi di diverse tradizioni filosofiche e pratiche spirituali, anche se gli storici non sono concordi se si trattasse delle tre fasi del cosmo sui tre regni cielo terra e mare in cui la dea esercitava il suo potere o ancora le tre fasi lunari crescente piena e calante, o ancora i tre cicli della vita giovane madre e anziana acquisite dai tempi più antichi.

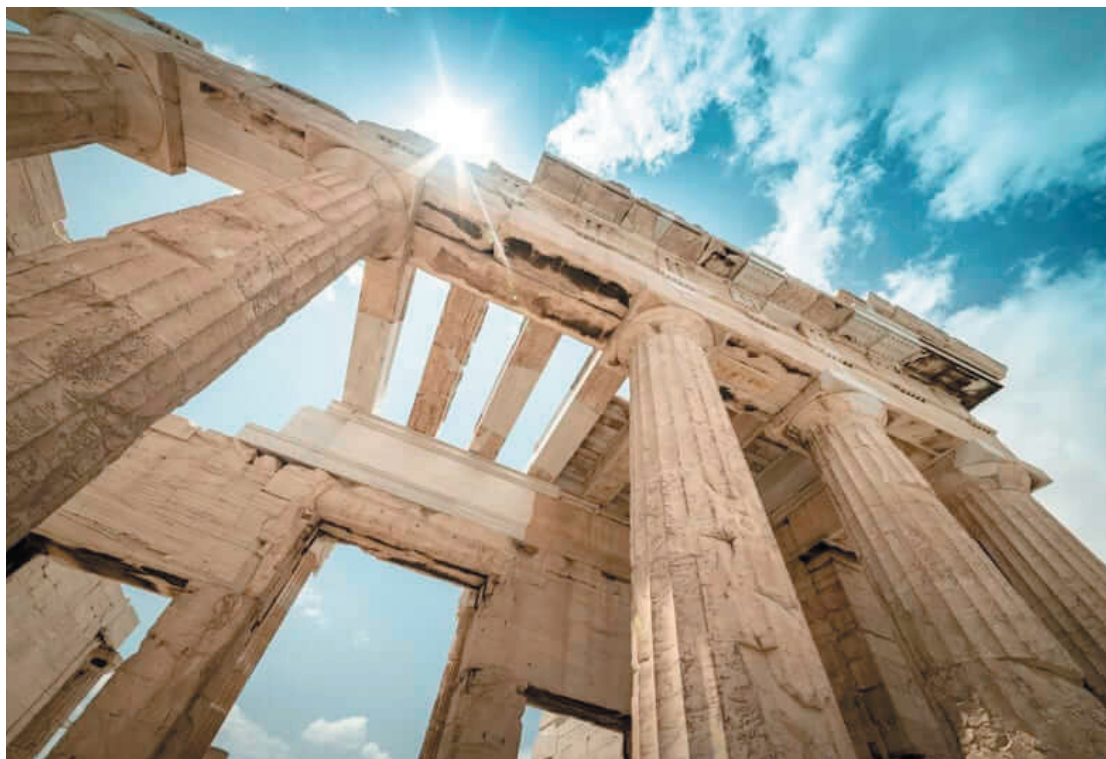


Vista anteriore della statua monomorfa dell'Ecate di Pegliano

Nel progetto di Alkamenes di produrre una statua che rappresentasse i tre elementi filosofici richiesti alla comunità si materializzò nell'archetipo della dea Ecate Triforme che conosciamo.

Nella visione di alcune copie pervenute, per rispettare il luogo sacro lo scultore adottò uno stile volutamente arcaico (linee rigide e panneggi geometrici), pur conservando l'evoluzione dei tre corpi.

Osservazione fondamentale a questo punto sta nel fatto che tutte e tre le figure sono disposte attorno a una colonna mantenendo fra le mani delle fiaccole di una tradizione non molto più antica se è vero che la statuina del museo di Atene del VI secolo a.C. ne è priva, ma comunque pur sempre presenti in alcune pitture vascolari nei secoli ancora più antichi della statuina di Atene e nella statua monomorfa del monte Craguenza del Friuli della prima metà del V secolo a.C.



L'ingresso del Partenone di Atene. In un luogo simile fu collocata la statua trimorfa di Ecate.

Questa osservazione è fondamentale perché ci viene informato che le torce erano un tradizione più vecchia degli attributi magici che verranno inseriti solo successivamente nelle tre figure. Torce nelle mani che se associate nell'Epoca Classica ed Ellenistica alla magia e pratica dell'occulto daranno alla dea un significato infernale diverso da quello benevolo originale.

In epoca Preolimpica le fiaccole o torce nelle mani della dea greca Ecate avevano infatti una valenza cosmica e sacrale legata al fuoco sacro, alla portatrice di luce.

La nuova statua trimorfa di Alkamenes fu collocata dunque all'ingresso dell'Acropoli, nei Propilei, nei pressi del tempio di Athena Nike ⁽¹⁶⁾ con tutte le conseguenze negative che questa trasformazione procurerà in seguito all'immagine della dea.

Sebbene l'originale scolpito da Alkamenes sia andato perduto, la sua forma è nota grazie a diverse repliche in epoca romana.

Una copia romana del II secolo d.C. di questa derivazione è conservata ed esposta presso la Galleria Borghese di Roma. In essa, le tre figure monomorfe della dea sono disposte attorno a un pilastro centrale (Kalathos).

Dopo l'introduzione nella religiosità greca con la sua nuova forma triforme, la dea, in funzione di nuovi intendimenti religiosi, si spostò dall'acropoli, alla protezione delle poleis, dei templi e delle case. (propylaia) ⁽¹⁷⁾.

EPOCA CLASSICA ED ELLENISTICA, LA SCOMPOSIZIONE DELLA DEA.

Già nel V secolo a.C. la società greca iniziò a centralizzare la religione di stato e guardare con sospetto i rituali privati e la magia popolare.

Da protettrice a sotterranea la figura di Ecate subì una netta virata verso il mondo ctonio (sotterraneo), il suo aiuto nel parto fu assimilato a una forma di controllo sulla vita e sulla morte.

Nelle opere di poeti come Apollonio Rodio e il romano Lucano, Ecate divenne la patrona ufficiale di maghe leggendarie come Medea, Circe ed Ericto. La magia dei crocevia non fu più vista come una protezione dei viandanti ma come una manipolazione di fantasmi e forze oscure. Nel tardo Romano Impero la magia diventa un reato politico. Con l'evento del Cristianesimo poi come religione di Stato Romano (IV secolo d.C.), le pratiche magiche popolari passarono ad essere tollerate come superstizioni al rango di reati capitali contro lo Stato e la Fede.

La demonizzazione dei simboli: le torce di Ecate, che originariamente illuminavano il parto e guidavano le anime (phosphoros) furono interpretate come i fuochi degli inferi e la sua forma triplice fu ribaltata in una parodia diabolica della Trinità Cristiana.

Vista laterale destra della statua monomorfa dell'Ecate di Pegliano



I Decreti Imperiali, dei Codici di Teodosio e Giustiniano vietarono severamente i sacrifici notturni e le offerte ai crocevia (proprio i rituali dedicati a Ecate) punendo i trasgressori con la morte.

Il Medioevo e la codificazione della stregoneria: Durante il Medioevo le antiche sacerdotesse guaritrici e ostetriche che invocavano Ecate furono sistematicamente private del loro ruolo sociale.

Il Malleus Maleficum (1487) nel celebre manuale degli inquisitori, i saperi erboristici delle levatrici e la manipolazione di piante un tempo sacre alla dea vennero catalogati come prove certe di un patto con il diavolo per il quale ne seguì la caccia alle streghe, la persecuzione delle donne marginali e la distruzione dell'indipendenza femminile.

IL SINCRETISMO RELIGIOSO ROMANO E LA TRASFORMAZIONE DEL NOME DELLA DEA GRECA ECATE IN TRIVIA.



Con la conquista della Grecia culminata nel 146 a.C. e la distruzione di Corinto, Roma sottomise militarmente il paese, anche se conseguentemente ne fu a sua volta culturalmente conquistata.

L'arte greca confluì in quella romana attraverso il trasferimento di capolavori come bottino di guerra e l'arrivo a Roma di artisti greci, dando vita all'arte greco/romana e ai cambiamenti radicali e specifici per entrambe.

La dea greca Ecate subì e continuò a subire un non affascinante processo di assimilazione.

I romani la fusero profondamente con le proprie divinità patrie attraverso il fenomeno del sincretismo religioso ⁽¹⁸⁾.

Ecate Trivia: disegno illustrazione di Stephane Mallarmé

Ecco come avvenne questa trasformazione e quali nuove caratteristiche assunse il suo culto nel mondo romano.

La religiosità greca non fu sottomessa, ma diede vita a un intenso processo di un nuovo sincretismo.

I romani assimilarono le divinità greche attribuendo i loro propri nomi, mentre in Grecia presero piede i culti imperiali e le filosofie orientali.

Nell'antica Roma, a partire dall'espansione nel Mediterraneo e con il fenomeno "DELL' INTERPRETATIO ROMANA" molte divinità del pantheon greco furono assimilate a quelle latine, arricchendosi ma non sempre in modo positivo dei loro precedenti miti significati e attributi. Altre furono invece importate direttamente. Ad esempio Zeus divenne Giove, Era divenne Giunone, Atena divenne Minerva, Poseidone divenne Nettuno, Atena divenne Minerva, Ares divenne Marte, Afrodite divenne Venere, Artemide divenne Diana, Ermes divenne Mercurio, Efeso divenne Vulcano, Demetra divenne Cerere, Dionisio divenne Bacco, Ade divenne Plutone, Estia divenne Vesta, ECATE DIVENNE TRIVIA e così via. La mitologia greca mutò parte integrale della cultura religiosa romana.

Mentre la religione olimpica ufficiale perdeva gradualmente vitalità, in Grecia conobbero una grande espansione i culti orientali e misterici come quelli di Iside, Cibele e Mitra.

A Roma Ecate non mantenne quasi mai il suo nome, ma in funzione della sua precedente trasformazione in trimorfa venne ribattezzata "Trivia".

Vista posteriore della statua monomorfa dell'Ecate di Pegliano



Il suo nuovo nome derivato dal greco “Trioditis” era derivato dai tre corpi con tre volti che fu associato a tre strade (trivium).

Nel periodo romano la percezione malevola per la dea Ecate peggiorò notevolmente soprattutto a livello letterario sebbene i Greci avessero già delineato la sua natura infernale, gli scrittori romani portarono questa visione all'estremo, trasformando la dea nella patrona di una magia nera grottesca, sanguinaria e macabra.

La letteratura romana d'età imperiale sviluppò un gusto per il macabro molto più marcato rispetto alla compostezza classica greca.

Dalla trasformazione della dea dalla forma monomorfa (che del resto i romani non avevano mai conosciuto), a quella triforme, dove alla dea vennero associati simboli e valenze magiche diverse come quello della chiave che apre e chiude i cancelli dell'Ade ⁽¹⁹⁾ e degli inferi guardate dal feroce cane a tre teste Cerbero.

I romani differentemente inserirono Ecate all'interno di una potente triade cosmica considerando l'aspetto infernale e notturno di un'unica grande divinità femminile che si manifestava in mondi diversi non più del cielo aggiungendo piuttosto quello del sottosuolo come l'oscura regina strettamente associata a figure mitologiche spaventose come i brividi notturni, i fantasmi e i demoni vendicatori.

Per questi motivi, poeti latini come Orazio, Virgilio e Ovidio ⁽²⁰⁾, la celebravano spesso con l'appellativo di diva Triformis (Dea Triforme) o Tergemina.

Se in Grecia Ecate conservava ancora un barlume di benevolenza di una divinità preolimpica quale della natura, della maternità sacra, cosmica e degli spazi liminali, i romani ne esasperavano quasi esclusivamente i tratti cupi legati alla stregoneria, ai morti e alla negromanzia ⁽²¹⁾.



Ecate British Museum GB

Nell'Eneide di Virgilio Ecate viene invocata come potente divinità dell'Oltretomba. È lei che nomina la Sibilla Cumana ⁽²²⁾ custode dei boschi dell'Averno e le insegna le pene dei condannati nel Tartaro e negli inferi ⁽²³⁾. Nella Pharsalia di Lucano ⁽²⁴⁾ di Marco Anneo Lucano la strega Erittone la evoca durante un agghiacciante rituale negromantico per rianimare un cadavere e predire un futuro. Nella tragedia del filosofo Lucio Anneo Seneca zio del famoso Marco entrambi mandati a morte da Nerone nella congiura di Pisone, Medea invoca Trivia per preparare i veleni mortali con cui compirà la sua terribile vendetta.

A livello popolare, il culto romano di Ecate - Trivia si legò indissolubilmente alla magia nera. Il suo nome compare costantemente nei Papiri Magici greci e nelle Defixiones, le tavolette in piombo di maledizione romane per invocare punizioni o legamenti d'amore.

Nell'iconografia romana Ecate - Trivia oltre alle fiaccole era immediatamente riconoscibile grazie a una serie di oggetti sacri e magici che gli venivano di volta in volta inseriti nella sua figura misterica e fra le mani. Ognuno di questi simboli racchiudeva un preciso potere teologico e magico legato ai passaggi, alla notte, e al comando delle anime.

I principali simboli magici di Ecate erano le torce (phosphoros) ereditate dalla sua antica immagine monomorfa alla quale erano state aggiunte in epoca classica ellenistica la chiave (kleis), il coltello (Phasganon), i serpenti, il flagello o frusta (mastix), il potere magico, il cane nero accucciato ai suoi piedi, la civetta e lo strige dal latino strix tradotto poi in strega, creatura mitologica descritta simile a una civetta di cattivo auspicio.

Nella tarda romanità (III -VI secolo d.C.) c'è un nuovo cambiamento nel sincretismo religioso verso la dea però in senso positivo, insomma una redenzione, dove in contrasto con l'immagine popolare e terrificante della stregoneria, il Neoplatonismo portato avanti dal filosofo Plotino nel III secolo d.C. eleva Ecate a un ruolo filosofico altissimo ⁽²⁵⁾.

Vista laterale sinistra della statua monomorfa dell'Ecate di Pegliano



Negli Oracoli Caldaici, del II secolo d.C. rivelazioni attribuite al Teurgo, Ecate non è più un demone dei cimiteri, ma l'Anima Mundi, il principio cosmico vitale che unisce il mondo materiale dei corpi a quello spirituale delle idee divine.

Ecate diventa la salvatrice che purifica le anime degli iniziati e le aiuta a risalire verso la luce divina.

Ecate, passata la breve parentesi Neoplatonica compie il suo viaggio letterario e antropologico più straordinario proprio nell'arco temporale che unirà l'antica Grecia di Medea ⁽²⁶⁾ ai tempi moderni dell'Inghilterra Elisabettiana di William Shakespeare.

Questo percorso segnerà nuovamente la progressiva demonizzazione del sacro femminile e la nascita dello stereotipo moderno della strega.

L'Europa entrerà in questo modo nella caccia alle streghe, dove la figura classica di Ecate verrà nuovamente fusa con il folclore demonologico europeo.

Il culmine letterario di questa fusione avverrà nel Macbeth di William Shakespeare nel 1606 circa.

Nel dramma scozzese Ecate chiamata Hecate, appare in carne e ossa come la regina, la maestra suprema delle tre streghe (Werd sisters). In Shakespeare, la triplicità classica della Dea greca (luna, terra, non è più cielo stellato ma degli inferi) si riflette simmetricamente nella presenza delle tre streghe che agiscono come sue sacerdotesse terrene.

Ecate cessa così di essere una dea pagana protettrice dei confini e ridiventa ancora una volta l'archetipo letterario definitivo della regina dell'occulto e del male notturno assoluto



Ecate combatte Clitio. Particolare in rilievo dell'altare di Pergamo



Splendido volto di una giovane Kore spartana immortalato nell'Ecate di Pegliano

ANALISI DEL RINVENIMENTO NELLE PREALPI ORIENTALI DEL FRIULI DELLA DEA GRECA BRONZEA MONOMORFA ECATE IN ARTE SEVERA, PLASMATA DAI MAESTRI BRONZISTI PERIECI DI SPARTA NELL'EPOCA D'ORO DELL'ANTICA GRECIA NELLE VESTI DI UNA LORO GIOVANE KORE, E DEL SUO VIAGGIO ITINERANTE RELIGIOSO E MISSIONARIO A PIEDI NUDI DAI SANTUARI GRECI DELLA POLIS DI SPARTA NEL PELOPONNESO AL SACRO MONTE KRAGUOJNCA SULL'ALTIPIANO CELTICO DI UN TEMPO DI PEGLIANO E SPIGNON E VALLE DEL NATISONE, PRESSO I TRE CONFINI ATTUALI FRA ITALIA, SLOVENIA E AUSTRIA.

Il ritrovamento è avvenuto diversi anni fa durante lo svolgimento di lavori boschivi nei pressi della sommità del Sacro Monte Kraguojnca a metri 948 s.l.m. da parte di un boscaiolo locale durante lavori di estirpo di piante e pietrame per la pulizia e la manutenzione dei prati stabili d'altura.

La statua rinvenuta rappresenta una giovane ragazza (kore) dell'altezza di 20 centimetri che veste un chitone o peplo dorico, lungo fino ai piedi, sorretto sulle spalle da due fibule a disco e fermato da una cintura stretta in vita e annodata centralmente sotto i seni.

La postura è in lieve movimento, le ginocchia sono leggermente flesse nell'atto di incedere alla sua sinistra. Un risvolto di tessuto eccedente, raccolto alla cintura sul fianco sinistro passa sul davanti dell'abito, sull'anca destra e sul retro, e va ad avvolgersi sull'avambraccio sinistro, mentre il braccio destro, presumibilmente nudo, è completamente mancante.

L'apertura sui lembi verticali del peplo lascia fuoriuscire la gamba sinistra nuda fino sopra le ginocchia e appena sollevata, mentre l'aderenza del tessuto rivela la forma della gamba destra in tutta la sua lunghezza; la dea non porta calzari.

Il braccio sinistro piegato, ad angolo retto, è nudo fino al gomito; l'avambraccio raccoglie le volute del risvolto dell'abito, la mano sorregge una torcia (phosphoros).

Il viso è rivolto alla sua destra, serio e armonioso, ha il naso corto e diritto, occhi grandi e un po' distanti tra loro, una leggera infossatura marcata tra naso e labbro, una bocca relativamente piccola e rientrante.

Il collo nutrito, poggia sulle spalle esili e delicate. Il volume dei seni è piccolo e proporzionato alle spalle; dalla cintura sotto il seno il tessuto scende morbido avvolgendo fianchi formosi e gambe solide: non porta gioielli di alcun genere.

I capelli, pettinati all'indietro, con riga al centro, lasciano scoperta la fronte e l'orecchio sinistro mentre coprono quello destro; terminano sotto la nuca arrotondati in morbide volute.

L'acconciatura accoglie un arco fermacapelli a diadema con entrambi i terminali alettati e avvolti a spirale. Il gioco di pieghe e ripieghe dell'abito è splendido e denota una grande maestria dello scultore che l'ha modellata e del fonditore che l'ha riprodotta perfettamente in ogni minimo particolare tanto che, dall'osservazione, parrebbe quasi impossibile rifinire l'opera senza l'aiuto di una lente d'ingrandimento.

STATO DI CONSERVAZIONE DELLA STATUA

Al momento della presentazione e della documentazione, la statua era in eccellente stato di conservazione, era mancante dell'intero braccio destro e della punta del piede sinistro. Sull'avambraccio sinistro presentava un foro.

Conservava una patina profonda e liscia tanto da poter pensare a una fusione molto recente. Sotto la spalla destra erano evidenti i danneggiamenti fatti in antico nel tentativo, non riuscito di riattaccare il braccio nudo mancante la cui mano doveva reggere l'altra torcia.

Il reperto risulta di notevole importanza per lo studio dell'arte bronzistica greca e dell'abbigliamento femminile della polis di Sparta.

DESTINAZIONE DELLA STATUA AL PRESENTE

Il ritrovamento è avvenuto, come già spiegato, durante lo svolgimento di lavori boschivi nei pressi della sommità del sacro monte Kraguojnca a metri 948 s.l.m. da parte di un anziano boscaiolo locale.

Questa persona, cordiale e benemerita, mi ha permesso di consultare il reperto e fotografarlo, salvandolo in questo modo dall'oblio. Lo ringrazio per la fiducia nei miei confronti e la sua grande disponibilità, e una volta saputo dell'importanza storica e culturale dell'oggetto e dei miei rapporti conflittuali con le istituzioni, essendo persona di carattere umile e profonda, (come del resto tutte le genti di queste vallate), ha espresso il desiderio che la statua rimanga dove è stata trovata in memoria dei suoi genitori che tanto hanno faticato in miseria su questa montagna, affinché diventi un mito per le valli che la custodiscono a protezione di tutti i suoi esseri viventi come ha fatto fin'ora.



Ecate Chiaramonti, Musei Vaticani

LA DEA ECATE DALL'ARTE ARCAICA DEL VI SECOLO a.C. IN CERAMICA DEL MUSEO DI ATENE RINVENUTA DALL'ARCHEOLOGO LEWIS RICHARD FARELL A FINE OTTOCENTO NEL PARTENONE DI ATENE A QUELLA IN ARTE SEVERA BRONZEA DEL SACRO MONTE KRAGUOJNCA DI PEGLIANO E SPIGNON, DEL FRIULI ORIENTALE DELLA PRIMA METÀ DEL V SECOLO a.C. A QUELLA EPIPYRGIDIA IN MARMO CLASSICO E TRIMORFA DELLO SCULTORE GRECO ALKAMENES ALLIEVO DI FIDIA DELLA SECONDA METÀ DEL V secolo a.C.

Prima del rinvenimento della dea Ecate del Friuli, lo stile arcaico o dedalico greco della dea, nei simulacri e nelle figure sacre, proponeva forme rigide e geometriche, fortemente influenzate dall'arte egizia, simili all'unica statuetta in ceramica conosciuta del VI sec. a.C. della dea seduta in trono rinvenuta sull'Acropoli di Atene a fine ottocento dall'archeologo Lewis Richard Farnell e conservata gelosamente nel Museo Nazionale di Atene; tanto gelosamente che non è possibile né vederla in figura né tanto meno consultarla on line.

Nei primi anni del novecento, in Italia, in Friuli, nelle Prealpi orientali e valle del Natisone, viene rinvenuta una statua bronzea monomorfa della dea Ecate; caratteristiche del reperto dove la dea si presenta non più nella forma seduta e frontale arcaica alla maniera dell'arte egizia come nel reperto ceramico del VI secolo conservato ad Atene, ma ritta in piedi e con un leggero movimento nell'atto di incedere alla sua sinistra tanto da essere classificata come appartenere senza alcun dubbio al primo e breve periodo artistico greco detto Severo (480 a.C. - 450 a.C.). Questo passaggio da uno stile all'altro ha una datazione e una paternità ben precise nella storia dell'arte antica Greca.

RUOLO SPARTIACQUE DI ALKAMENES
(seconda metà del V secolo a.C.).

Lo scultore greco Alkamenes (allievo di Fidia ⁽²⁷⁾) fu il primo, intorno al 430 - 420 a.C. (quindi nella seconda metà del V secolo a.C.) a realizzare la celebre statua di Hekate Epipyrgidia collocata sul bastione dell'Acropoli di Atene nella forma trimorfa a tre corpi, diventando da quel momento la standard di tutto il mondo Greco e poi Romano, legando per sempre l'immagine della dea ai triplici incroci (i trivi) romani.



Copia romana della Ecate di Alkamenes, la cosiddetta Hekate Epipyrgidia triformis dell'Acropoli di Atene.

LA ECATE DI PEGLIANO E SPIGNON DEL MONTE KRAGUOJNCA.

La Ecate di Pegliano e Spignon è da considerarsi il testimone dell'ultimo segmento temporale in cui la dea veniva venerata nella sua veste originaria, monomorfa (nella prima metà del V secolo a.C. in pieno stile Severo).

L'analisi del movimento conferma questa cronologia, l'Ecate di Pegliano e Spignon è per ora e a tutti gli effetti l'unico prezioso esemplare nel continente di Ecate monomorfa in movimento prima della rivoluzionaria trasformazione in figura trimorfa di Alkamenes.

Il lungo peplo dorico aperto lateralmente, fermato sulle spalle da due fibbie, e i piedi nudi della dea costituiscono l'identità perfetta della scuola di Sparta. Questa precisa tipologia sartoriale e anatomica identifica la sua origine Spartana, legandola a uno dei fenomeni artistici più affascinanti della storia greca.

Le officine metallurgiche laconiche che producevano opere legate quasi solo alla guerra, tra il VI secolo a.C. e il V secolo a.C. si specializzarono ed erano divenute celebri per la produzione di bronzetti votivi di straordinaria finezza.

-Il chitone (Skhistos) o peplo dorico aperto, lunga veste caratterizzata dalla profonda spaccatura laterale che lascia intravedere tutta la gamba durante il movimento, era considerata una prerogativa tipicamente Spartana, tanto che nel resto della Grecia le donne di Sparta venivano soprannominate (quelle che mostrano le cosce).

Le due fibbie sulle spalle e la rigorosa nudità dei piedi evocano lo stile di vita austero, atletico e a stretto contatto con la terra che caratterizzava sia i rituali laconici, sia le raffigurazioni delle loro divinità liminari.

Questo indizio stilistico imprime una firma tecnologica e culturale chiarissima, collocando l'Ecate di Pegliano non solo in un quasi banale oggetto greco, ma nel frammento di una storia geopolitica e artistica precisa che lega le montagne dell'Alto Friuli direttamente al cuore del Peloponneso.

Questo definisce l'identità del bronzetto in modo ancora più prezioso: non siamo di fronte a un'opera arcaica primitiva ma un capolavoro dalle officine di Sparta. La dea conserva la sua antichissima natura monomorfa (a corpo singolo legata alle origini del mito) ma viene rappresentata con la tecnica più moderna, atletica e dinamica della metallurgia laconica della prima metà del V secolo a.C.

Questa combinazione tra una teologia arcaica (la forma singola della dea) e un'esecuzione stilistica d'avanguardia (il movimento Severo) è ciò che rende questo reperto friulano un documento di eccezionale modernità per l'archeologia.

Da una intensa ricerca svolta nelle esposizioni museali di tutto il mondo, è risultato che in tutte le rappresentazioni della dea Ecate, sia ceramico, bronzeo e marmoreo, non si è riscontrato nessuna statua di qualsiasi dimensione che sia nella forma monomorfa di stile Severo in movimento come quella della Ecate di Pegliano.

In sintesi, la nostra Ecate di Pegliano, nella sua piccola forma monomorfa in movimento, contribuisce a marcare il breve trapasso (480 - 450 a.C.) tra l'arte Arcaica matura e quella Classica, scolpita da Alkamenes, a parte le grandi opere in bronzo conosciute del periodo Severo (quali ad esempio i bronzi di Riace, l'Auriga di Delfi, e il Cronide di Capo Artemisio, e nei Bronzetti di piccola statuaria d'eccellenza, (15 - 30 centimetri) come l'atleta di Adrano, il portatore di capro di Creta, l'Oplitodromo di Tubinga, e il cavallo da corsa di New York; o ancora nella statuaria di bronzetti

votivi quale l'Efebo di Selinunte (80 centimetri), lo Zeus di Dodona, e l'atleta di Monte Holyok). Prima del rinvenimento della statua in bronzo di Pegliano la figura di Ecate più antica conosciuta era quella in ceramica statica, immobile e senza accenno di movimento anzi seduta del museo di Atene del VI sec. a.C. Nelle pitture vascolari, su vasellame e nei rilievi su marmo di qualsiasi epoca la dea è sempre rappresentata monomorfa, nell'impossibilità di dipingerla o scolpirla in forma tridimensionale.

Questo perché sarà necessario ai fini di una datazione corretta per questo tipo di opere, dividere la scultura dalla pittura e dal rilievo, in quanto la scultura è un'arte tridimensionale che crea volumi fisici. Si sviluppa nello spazio (altezza, larghezza e profondità) e può essere toccata e osservata da più angolazioni. Utilizza materiali solidi come marmo, legno, metallo e argilla tramite sottrazione (scultura) o addizione (modellato) mentre la pittura e il rilievo è un'arte bidimensionale che crea l'illusione della profondità e dello spazio su una superficie piana (tela, vaso, muro o tavola in marmo) usando pigmenti colorati, o creando linee, luci, ombre.

Detto questo, nella pittura vascolare (vasi a figure nere e rosse) ⁽²⁸⁾ e nel rilievo, visto le differenze di cui sopra ho fatto cenno, era difficile collocare la dea nella sua corretta epoca, a meno che si quantifichi in ordine di antichità il manufatto ceramico o marmo che la contiene. Per le epoche antecedenti a quella classica produrre su pittura o rilievo un singola figura di Ecate monomorfa come nel vaso di Persefone o di un Kilix del 440 e 500 a.C. non era il problema che invece nascerà in periodo classico quando bisognava dipingere o scolpire la dea in forma trimorfa, ha fatto sì che gli artisti del tempo proseguissero a dipingere o scolpire Ecate in rilievo con una figura singola monomorfa, con la particolarità di inserirgli fra le mani due fiaccole solo per distinguerla da altre divinità.

Si riporta a tale proposito l'esempio nell'Altorelievo dell'altare di Pergamo di Berlino ⁽²⁹⁾ dove nel fregio, frutto di un'intera bottega di artisti e maestranze ellenistiche, gli analisti gli storici videro un'Ecate in una forma singola pur priva di torce e quindi da attribuirsi a una forma monomorfa arcaica o al massimo severa, quando in verità il fregio è stato realizzato solo più tardi nel II secolo a.C. in piena arte Classica tra il 197 a.C. e il 156 a.C., quando la figura della dea doveva essere scolpita da tempo in forma trimorfa e non monomorfa.



Ecate di Selinunte in terracotta

In riassunto, l'Ecate di Pegliano, seppur non di grandi dimensioni in confronto alle sculture monumentali conosciute va collocata altrettanto nelle opere importanti del periodo dell'arte greco Severa, fra l'iconografia Arcaica e quella inizialmente Severa. (480 - 450 a.C.). Ecate che appartiene all'arte Severa dovuta alla creazione di lì a poco di una nuova figura della dea da parte dello scultore greco Alkamenes nella seconda parte del V sec. a. C. spinto dai nuovi sincretismi religiosi della dea che si diffusero dal mondo greco verso le sue colonie e a seguire verso quello romano.

La dea Ecate di Pegliano, che nella rinnovata seppur breve vita nello stile Severo, si presenta nella nuova arte greca non più rigida e arcaica, ma come una giovane e sensuale kore, o ragazza sempre vestita, differentemente dall'uomo (kouros) che viene rappresentato sempre ignudo.

In conclusione, oggi sappiamo che l'Ecate di Pegliano proveniva dalla polis di Sparta e non da Atene, proprio in considerazione della particolarità del suo abbigliamento e dal suo portamento, ma anche da un'altra specifica considerazione che vedremo e che riguarda l'alta specializzazione nella produzione della polis di Sparta e del suo territorio da parte dei suoi maestri Perieci nella produzione e commercio di bronzetti quale quello della stessa Ecate che qui presentiamo, plasmata, fusa e commercializzata nei pressi dei suoi templi della Laconia.

LA DIVINA AUDACE E SOVRANA VIAGGIATRICE GRECA ECATE DEL V SEC. a.C. DALLA POLIS DI SPARTA A UN CONTESTO DI "FRONTIERA" NEL RUDE COSMO CELTICO NORD ORIENTALE DEL FRIULI E VALLE DEL NATISONE.

Il ritrovamento della dea Ecate è avvenuto in un contesto di "Frontiera", in un'area montana frequentata da popolazioni celtiche o proto celtiche che hanno apprezzato le straordinarie caratteristiche divine dell'antica Grecia trasportate dalla dea Ecate sull'altipiano confinario di Pegliano e del suo sacro monte Kraguoinca.

La presenza di una divinità greca di origini indoeuropee in un contesto di armi e monetazioni celtiche suggerisce fenomeni di sincretismo religioso e la circolazione di oggetti di culto di alto valore simbolico tra culture diverse.

In questi luoghi "liminali" di passaggio e di confine, oggi delimitati da lingue e culture Italiane, Slave e Tedesche, Ecate era considerata protettrice delle vie di transizione.

La Dea, posizionata nei pressi delle zone di questi passaggi di confine si è adattata alla natura come nume tutelare già in epoca greca preolimpica.

Il reperto è una testimonianza eccezionale della penetrazione graduale di modelli religiosi greci nel nord - Est Italiano ma anche oltre, reinterpretati all'interno di un contesto culturale e spirituale celtico.

Questo ritrovamento testimonia la continuità di antichi culti precristiani della Grande Madre, e l'esistenza di percorsi e di scambi preistorici e protostorici, confermando la valle del Natisone e l'area dell'Alto Isonzo di Caporetto e Tolmino (Most na soci) o Santa Lucia dove sono stati rinvenuti tra l'altro quattro vasi greci in ceramica: (due calici ionici (kilix) e due (skyphos) del V sec. A.C.), come corridoio strategico tra l'area Alto Adriatica e quella Danubiana.

R I A S S U N T O

Nello studio si determina l'attribuzione della statua del Kraguojnca al periodo Severo (circa 480 - 450 a.C.).

DAL PERIODO ARCAICO AL PERIODO SEVERO.

L'Ecate del sacro monte Kraguojnca del Friuli (periodo Severo V secolo a.C.) appartiene a una fase artistica successiva alla statuette in coccio del museo archeologico di Atene del VI secolo a.C.

La statua del monte Kraguojnca di stile Severo fa da ponte tra arcaismo e classicismo e rappresenta il più antico modello strutturato di Ecate come "dadofora" (portatrice di torce) in leggero movimento che sia giunto fino a noi.

Perché il primato della dea Ecate del Kraguojnca è corretto.

La statuette delle valli del Natisone detiene un primato assoluto per tre fattori specifici:

- La più antica statuette bronzea stante: non esistono sculture in bronzo a figura intera e in piedi della dea Ecate antecedenti alla prima fase del periodo Severo.

- La codifica degli attributi: E' la prima volta che la dea viene rappresentata con la postura e gli elementi iconografici tipici che influenzeranno tutta la statuaria successiva, prima della transizione al trimorfismo (in tre corpi) della seconda metà del V secolo a.C.

- L'eccellenza della fusione: lo stile Severo è famoso per la transizione verso il realismo anatomico e la solennità dei volti. Trovare un bronzo di questa altissima scuola greca in un sito d'altura friulano lo rende un capolavoro isolato.

Questo dettaglio tecnico sul pensiero Severo conferma che la statua del Kraguojnca non è un semplice "ritrovamento provinciale" ma un vero e proprio Archeotipo della transizione artistica greca capitato per dinamiche di scambio preromane, nel cuore delle valli del Natisone.

La statua del monte Kraguojnca si colloca esattamente in quel momento di transizione che gli archeologi definiscono Stile Severo, un periodo ponte situato tra l'Età Arcaica e il periodo Classico (circa 480 - 450 a.C.).

In questo specifico momento storico, l'arte antica abbandona la rigidità geometrica del passato per muoversi verso il realismo del pieno classicismo greco.

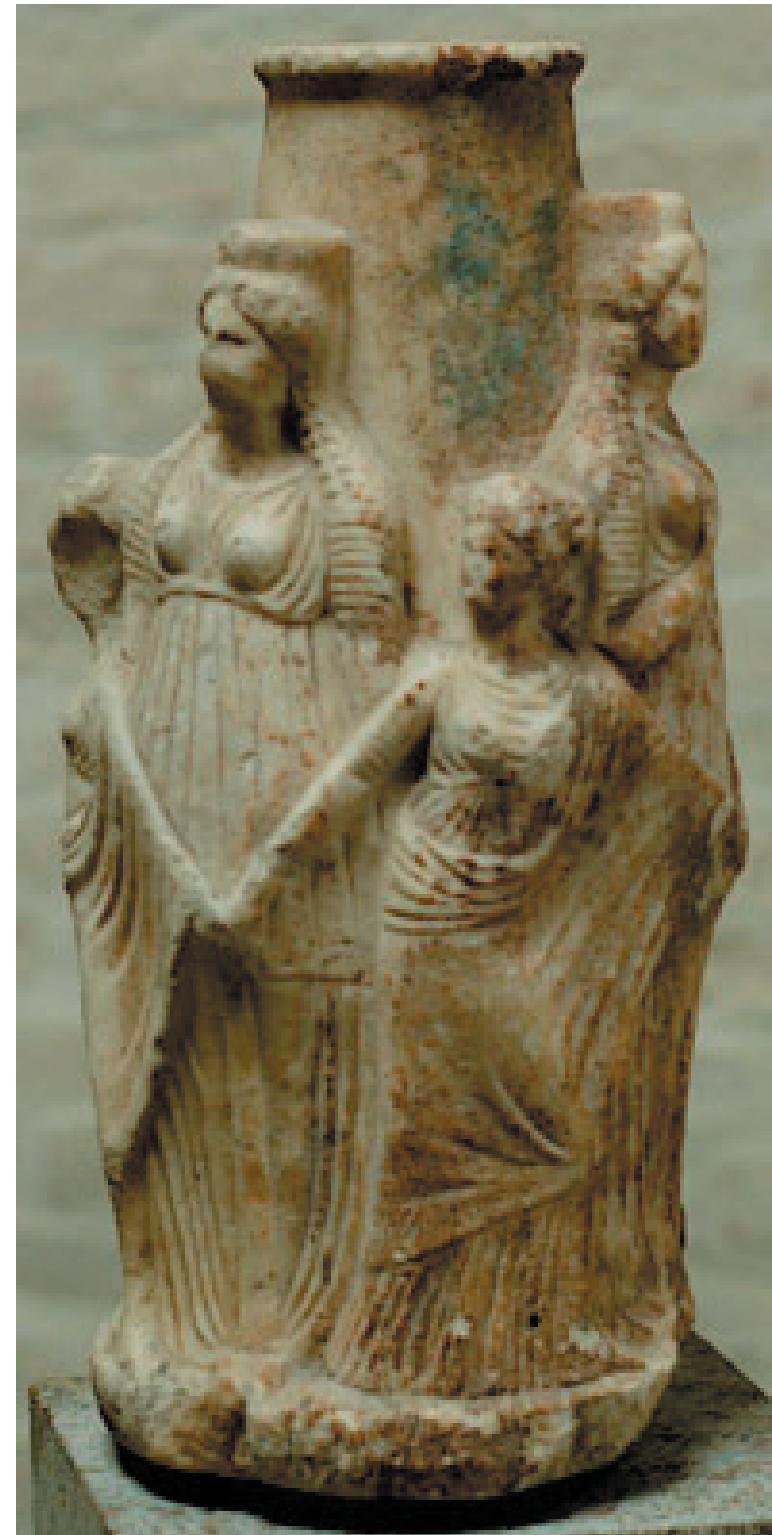
Le caratteristiche di transizione della statua.

Questa precisa collocazione temporale tra le due epoche è visibile nei dettagli anatomici e stilistici del bronzetto:

Il superamento dell'Arcaico: rispetto alle statue del VI secolo a.C. la dea del Kraguojnca non ha più il tipico "sorriso arcaico" (l'espressione fissa e stereotipata) il volto acquista una serietà pensosa e solenne, da cui deriva il nome di stile "Severo".

L'evoluzione del corpo: le braccia e le spalle non sono più rigidamente incollate al busto. La figura acquista una prima tridimensionalità, e il corpo inizia a distribuire il peso in modo più naturale, anticipando il movimento classico.

Il panneggio delle vesti: la pieghe del vestito (il peplo) perdono la decorazione geometrica e piatta dell'arcaismo. Cadono verso il basso in modo più pesante e rettilineo, simile alle scanalature di una colonna dorica, tipico della moda del V secolo a.C.



Ecate della Glyptoteca di Monaco di Baviera



Ecate triforme in un bassorilievo

Perché questa transizione è importante.

La statua delle valli del Natisone è un documento storico straordinario proprio perché fotografa questo passaggio. Essa dimostra come un modello artistico greco e d'avanguardia, nato nel cuore del mediterraneo durante la transizione tra arcaismo e classicismo, sia riuscito a risalire l'Adriatico e a depositarsi tra le montagne friulane.

Il cuore pulsante dell'identità di questo capolavoro: il legame tra il bronzetto del monte Kragujnca e l'officina di Sparta è un dettaglio cruciale che ne certifica l'origine geografica e culturale greca.

Il peplo spartano "laconico" e la libertà di movimento:

L'elemento stilistico, il peplo aperto lateralmente sulle gambe è noto in archeologia come peplo "laconico" (da Laconia, la regione di Sparta).

La moda e lo stile di Sparta: a differenza delle donne di Atene o di altre polis greche, che indossavano vesti lunghe, chiuse e pesanti che ne limitavano i movimenti, le donne e le fanciulle spartane erano famose nel mondo antico per indossare pepi aperti sui fianchi. Questa caratteristica permetteva loro una totale libertà per correre, danzare e allenarsi all'aria aperta.

L'effetto nell'arte: quanto i maestri bronzisti spartani fondevano le loro statuette (siano loro atlete, ninfee o divinità) applicavano questo canone anatomico e sartoriale. Il panneggio si apre, rivelando la linea della gamba che avanza. Questo rompe la rigidità monumentale e dona alla statua quella fluidità dinamica che è propria proprio della transizione allo stile Severo.

La firma di una superpotenza del bronzo.

Dire che la statua è stata forgiata a Sparta significa ricollocare le valli del Natisone all'interno di una rotta commerciale d'élite.

Tra il VI e il V secolo a.C., i laboratori laconici erano tra i massimi centri di produzione ed esportazione di piccoli bronzi di lusso in tutto il Mediterraneo.

Questo eccezionale dettaglio del peplo laconico dimostra che l'oggetto non è un'imitazione locale o un prodotto "di periferia", ma un pezzo originale uscito direttamente dalle fucine della polis peloponnesiaca, giunto fino ai santuari d'altura del Friuli attraverso i canali commerciali marittimi dell'Alto Adriatico.

Il punto fondamentale della sociologia e dell'antropologia Spartiata: A Sparta la fonderia e l'arte bronzistica plasmavano le figure femminili e le divinità (le Corai) a esatta immagine e somiglianza delle donne reali della polis.

La straordinaria aderenza della statua del Kragujnca si manifesta attraverso elementi sia fisici che ideologici: Il riflesso della donna Spartiata nel bronzo.

La fisicità atletica e fiera: nel mondo greco classico, le donne erano generalmente rappresentate con figure domestiche, velate e racchiuse in posture remissive. Al contrario, la statua laconica di Pegliano e Spignon mostra una figura stante, solida e fiera. Riflette i corpi delle donne di Sparta, le uniche nell'antichità a praticare regolarmente ginnastica, corsa e lotta per essere forti e generare cittadini sani.

L'anatomia svelata: Il peplo laconico, aperto lateralmente non rispondeva solo a un'esigenza pratica di movimento, ma anche a una precisa identità culturale.

I poeti greci (come Euripide) chiamavano ironicamente le fanciulle spartane Phainomemerides (quelle che mostrano le cosce); la fonderia di Sparta celebrando questa caratteristica vestimentaria nella statua della dea, proietta nel bronzo il corpo libero e non segregato della donna spartana.

L'indipendenza della dea – Kore: le fonderie spartane producevano bronzetti in cui le figure femminili non era un mero oggetto decorativo, ma emanava un senso di autonomia e potere sovrano.

Ecate monomorfa: protettrice dei confini e dei passaggi, incarna perfettamente lo status unico delle donne spartane, le quali potevano ereditare terre gestire patrimoni e muoversi liberamente nella società a differenza delle loro contemporanee ateniesi.

Il fatto che il bronzetto del monte Kraguoinca rechi impressa questa specifica “carta d'identità” spartiana eleva il reperto a un documento antropologico di inestimabile valore. Esso dimostra come l'ideale democratico – antropologico della femminilità spartana sia giunto, cristallizzato fino alle vette delle valli del Natisone. Alla luce dell'analisi stilistica, la statua Ecate del monte Kraguoinca assume un'importanza rivoluzionaria. Questo reperto non è solo un prezioso pezzo locale, ma costituisce un caposaldo per la storia della bronzistica e del costume dell'intera Grecia antica.

Nella bronzistica spartana (laconica) le officine di Sparta erano celebri per i piccoli bronzi d'élite, ma la stragrande maggioranza della produzione laconica giunta fino a noi raffigura atlete, portatrici di specchi (idrie) o eroi.

-Il vertice dell'arte sacra:

Questa statua dimostra che le fonderie spartane applicavano i canoni anatomici realistici anche a divinità complesse e panelleniche come Ecate. L'archeotipo dello stile Severo, rappresenta una delle massime testimonianze tecniche della fusione laconica nel momento di transizione (480 -450 a.C.)

La capacità di infondere gravità solenne al volto senza perdere la dinamicità del corpo colloca la scuola di sparata ai vertici qualificativi del Mediterraneo.

Nella storia del vestimento Greco il capo d'abbigliamento indossato dalla dea, quale il peplo laconico, è stato al centro di dibattiti letterali e sociali del mondo antico,

-La prova fisica del “peplo aperto”.

Spesso descritto con scandalo o ammirazione dagli scrittori Ateniesi che definivano le spartane Phaimomerides, (scoperte nelle cosce), il peplo aperto lateralmente trova in questo bronzo una testimonianza inconfutabile.

-Il manifesto dell'antropologia spartana:

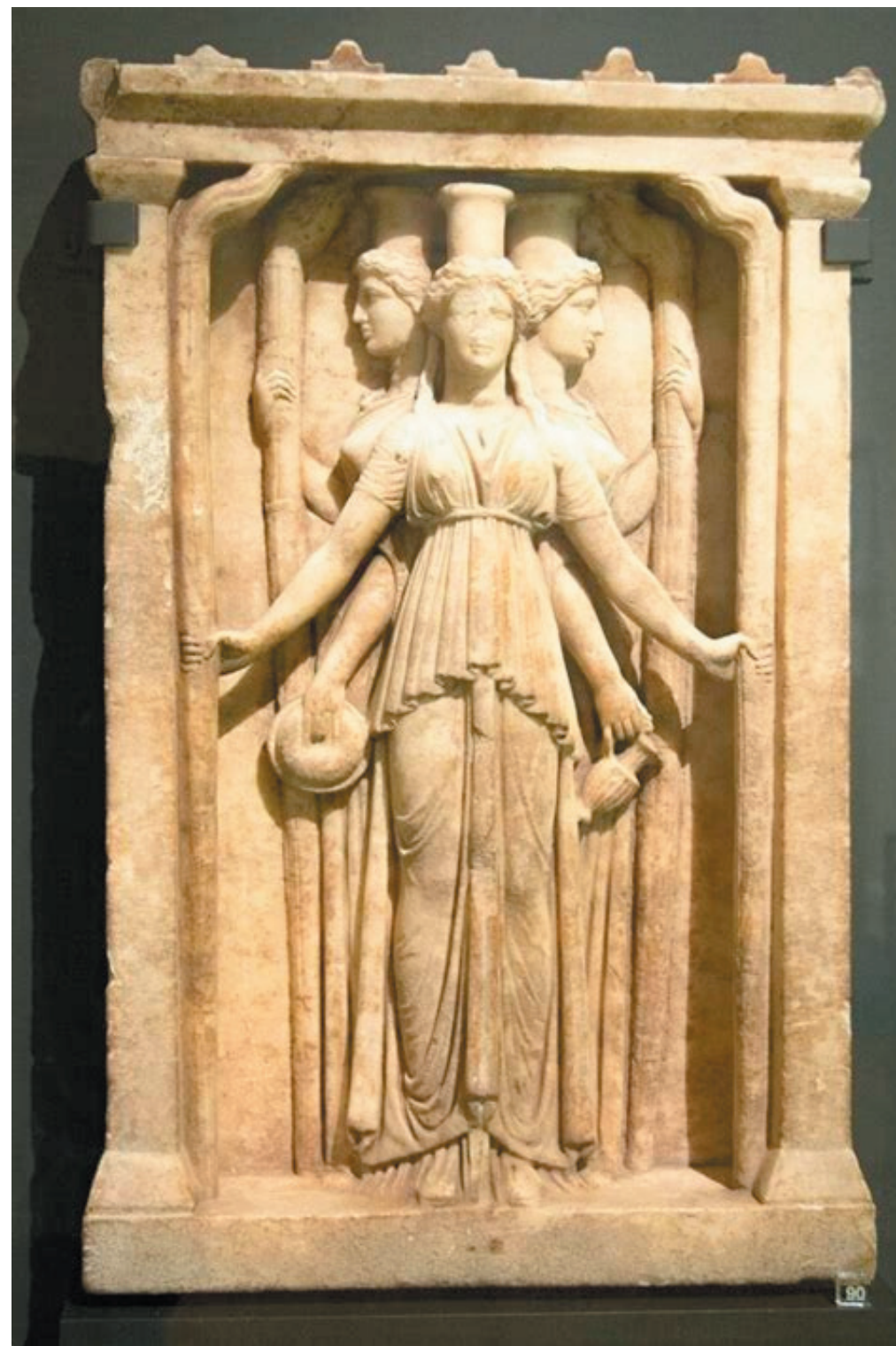
La statua attesta che per i greci di Laconia, la nudità della gamba femminile, funzionale al movimento e alla libertà, non era un tabù o un segno di sottomissione, ma un attributo di fierezza e sovranità, specchiato persino nell'immagine delle proprie idee.

-Nel contesto di tutta la Grecia antica.

Rispetto al resto della produzione ellenica, dominata dal modello idealizzato e protettivo delle officine Attiche (Atene), il bronzetto del Kraguoinca ribalta i canoni tradizionali.

-Un'Ecate alternativa e fiera: Mentre il resto della Grecia si preparava a trasformare Ecate in una figura spettrale, notturna e triplice per i crocicchi, questo pezzo testimonia di una linea artistica alternativa, tipicamente dorico – peloponnesiaca. Qui la dea è colta nella sua originaria maestà terrena, solida, dinamica e profondamente legata alla terra alla fisicità dei vivi.

In sintesi la statua del Kraguoinca è a tutti gli effetti un modello - manifesto: unisce la perfezione metallurgica di Sparta alla testimonianza sociologica del costume laconico, proiettando una iconografia unica di Ecate al di fuori dei confini tradizionali del mondo greco.



Ecate triforme in un bassorilievo

Nell'arte greca dello Stile Severo (480 -450 a.C.) il movimento della gamba racchiude una rivoluzione simbolica e tecnica epocale. Rappresenta una rottura definitiva della rigidità arcaica e la nascita della "vita" e dell'autonomia psicologica nella statuaria antica. Mentre nei secoli precedenti (l'Età Arcaica) le gambe delle statue erano blocchi simmetrici o accennavano a un passo geometrico finto e innaturale, lo stile Severo introduce la ponderazione.

-La Ponderazione: Gamba Portante e Gamba Libera.

L'arte di questo periodo scopre che il corpo umano, per esprimere una reale presenza organica, deve distribuire il proprio peso in modo asimmetrico.

La Gamba Portante (Tesa): Sostiene l'intero peso del corpo. Questa tensione anatomica genera una reazione a catena invisibile ma potente: il bacino si inclina da una lato e i muscoli si contraggono in modo realistico:

-La Gamba Libera (Flessa o Avanzata): È alleggerita dal peso, leggermente piegata e con il tallone che spesso si solleva leggermente.

Il significato simbolico del movimento.

Questo specifico gioco di pesi e tensioni della gamba porta con sé tre significati filosofici e sociali profondi nel mondo greco:

Il passaggio dalla morte alla vita (l'energia potenziale): La gamba libera rompe l'immobilità ieratica e idolatra del passato. La statua non è più un oggetto fisso e bidimensionale da guardare solo di fronte; la gamba che si flette simula il movimento imminente. Suggerisce che la figura ha una propria volontà e che sta per compiere un'azione o un passo in avanti.

-Il riflesso dell'Autocontrollo (Ethos): Lo Stile Severo rigetta gli eccessi emotivi, il movimento accennato della gamba comunica una forza contenuta e razionale. L'eroe, l'atleta o la divinità controllano perfettamente il proprio corpo e le proprie pulsioni, esprimendo la virtù della dignità e della moderazione

Fierezza e identità politica (Il caso di Sparta): quando applicata alla figura femminile laconica – come nel caso dell'Ecate del Kraguoinca, la gamba libera che avanza e apre il peplo laterale diventa un manifesto di libertà sociale e indipendenza. Non rappresenta una camminata pudica, ma il passo fiero e dinamico della donna spartana che rivendica il proprio spazio fisico e sociale all'interno della comunità, parificandosi nell'iconografia alla dignità delle controparti maschili.

Come questa estetica della donna forte sia stata recepita.

La ricezione dell'estetica laconica della "donna forte" e del culto di Ecate da parte delle culture non greche dell'Alto Adriatico (come i Celti), costituisce uno dei capitoli più affascinanti di osmosi culturale della protostoria europea.

Queste popolazioni locali non subirono passivamente l'influenza greca, ma selezionarono e risimbolizzarono il bronzetto spartano del monte Kraguoinca in base alla propria struttura sociale, che già prevedeva un ruolo femminile fortemente centralizzato, magico e autorevole.

La sintonia con il Pantheon indigeno: La Dea Madre.

Nelle culture dell'Alto Adriatico, in particolare tra i Celti, la divinità suprema era femminile: la dea guaritrice, signora della natura selvaggia, dei passaggi e protettrice della scrittura.

L'assimilazione immediata: Quando i Celti o i popoli alpini autoctoni entrarono in contatto con il bronzetto spartano di Ecate monomorfa, non videro una divinità



Ecate triforme in un bassorilievo

estranea. Riconobbero in quella figura fiera, solida e dotata di torcia (simbolo di luce e transito) una manifestazione di una divinità ctonia locale affine.

Una "dea forte" per un popolo di frontiera: l'estetica spartana, che esaltava la sovranità e la fermezza fisica della donna, si sposava perfettamente con i culti indigeni d'altura. Le popolazioni locali rifiutavano le divinità femminili sottomesse o puramente domestiche; cercavano dee potenti, capaci di proteggere i valichi montani e i confini territoriali delle Valli del Natisone.

Il “Filtro” del Costume: La Cintura e i Bronzi Votivi

La ricezione dell’iconografia greca è chiaramente visibile nella produzione artistica locale successiva, come la celebre Scultura d’Arte Situla (i vasi in bronzo sbalzato tipici dell’Alto Adriatico protostorico).

Fierezza vestimentaria: sebbene il peplo laconico aperto fosse un’esclusiva greca, le culture Adriatiche ne assorbono il principio di rappresentazione della donna di alto rango.

Nelle situle e nei bronzetti locali, le donne aristocratiche e le sacerdotesse venete e celtiche venivano raffigurate in posture solenni, con grandi cinture decorate e vesti strutturate, specchiando la stessa dignità regale espressa dal bronzetto del Kraguoinca.

La gamba che avanza e il movimento: Lo schema dello Stile Severo (gamba portante e gamba libera) influenzò profondamente i bronzisti locali del nord Italia. I piccoli bronzetti votivi prodotti a specchio nei santuari veneti (come quelli di Este o Lagole di Calalzo) iniziarono a imitare il passo accennato e la solidità geometrica dei modelli greci, abbandonando le forme piatte e filiformi dell’Età del Ferro.

La Donna Aristocratica nelle Società Adriatiche: Il motivo principale per cui l’estetica della donna forte di Sparta attecchì così bene nell’Alto Adriatico risiede nella struttura sociale indigena.

Lo status delle donne Venete e Celtiche: a differenza di Atene, dove le donne vivevano reclusi nel gineceo, nelle società paleo venete, celtiche e illiriche le donne d’alto rango godevano di immensa autonomia.

Gestivano i beni di famiglia, partecipavano ai banchetti, erano le custodi della scrittura sacra e offrivano ricchi doni votivi nei santuari a proprio nome.

Il bronzo come specchio sociale: Un’aristocrazia locale che riconosceva il potere politico e sacrale delle proprie donne non poteva che rimanere affascinata da una Kore spartana. Il bronzetto del Kraguoinca, forgiato a immagine delle donne libere di Sparta, divenne il perfetto status symbol spirituale e politico per i capi tribù o le sacerdotesse delle valli del Natisone.

Il viaggio di questa statuetta da Sparta alle Valli del Natisone dimostra che l’Alto Adriatico era un territorio culturalmente recettivo e sofisticato, capace di dialogare alla pari con le più elevate avanguardie artistiche del Mediterraneo

A QUESTO PUNTO MI SEMBRA DOVEROSO RISPOLVERARE UN PO’ DI INFORMAZIONI SU SPARTA QUALE LA SUA STORIA LE SUE VICISSITUDINI, I SUOI USI E COSTUMI, VISTO CHE BEN OLTRE DUEMILA ANNI FA UNA GIOVANE KORE DI QUESTA CITTÀ GRECA È VENUTA NELLE PREALPI DELL’ALTO FRIULI PER INTEGRARSI CON LA NOSTRA STORIA PIÙ ANTICA L’ANTICA POLIS GRECA DI SPARTA

La fondazione di Sparta avvenne tra il X e l’VIII secolo a.C. per opera dei Dori.

I Dori furono una delle principali etnie dell’antica Grecia. Provenienti dalle regioni montuose della Grecia nord – occidentale come l’Epiro la Macedonia e l’Illiria migrarono verso sud attorno al 1200 a.C. (“invasione Dorica”). Questa discesa pose fine alla civiltà micenea. Con il tempo si espansero oltre il Peloponneso, colonizzando le isole dell’Egeo meridionale, Creta e la costa sud occidentale dell’Asia Minore.

A differenza degli Ioni che prediligevano il commercio e le arti come Atene, i Dori erano noti come una società militarista, parlavano il dorico, un ramo distinto della lingua greca antica.

Hanno dato il nome all’ordine dorico, uno degli stili architettonici più antichi e rigorosi dei templi greci classici.

Grazie all’uso delle armi in ferro, sottomisero i Micenei e fondarono importanti e bellicose città – stato prima fra tutte Sparta e Corinto.

L’antica Sparta fondata dai Dori era una potente polis situata nella regione della Laconia, nel Peloponneso meridionale (Grecia). La polis sorgeva nella fertile valle alluvionale del fiume Eurota, incastonata tra i monti Taigeto e Parnone.



Panoramica dell’odierna Sparta con in primo piano le rovine della Polis antica

Poiché gli spartiani guerrieri basavano la loro difesa sul proprio valore militare e sull'addestramento dell'Agoghè, la loro città non era circondata da mura. Era strutturata come un insieme di cinque villaggi limitrofi (Pitane, Mesoa, Limne, Cinosura e Amicle uniti sotto il controllo degli Spartiati.

-Le caratteristiche del territorio in cui si trovava Sparta.

Il territorio dell'antica Sparta, corrispondente alla regione della Laconia nel Peloponneso meridionale, presentava caratteristiche geografiche uniche che hanno profondamente influenzato la storia, la difesa e l'economia della polis. Solo più tardi dopo le guerre fra i secoli VIII e V a.C. il territorio della Laconia si ammise il confinante territorio della Messenia.

-Barriere Naturali e Isolamento.

Monte Taigeto: a Ovest, una catena montuosa imponente e ripida (fino a 2400 metri) che separava la Laconia dalla Messenia, agendo come una muraglia difensiva naturale. Monte Parnone a est, un'altra catena montuosa che proteggeva la regione dagli attacchi provenienti dall'Argolide e dal Mar Egeo.

-Mura naturali: grazie a queste montagne e alle coste impervie, Sparta non ebbe bisogno di mura difensive artificiali per gran parte della sua storia classica. Il poeta Alceo diceva che "le mura di Sparta sono i suoi cittadini".

-La Valle del fiume Eurota; Sparta sorgeva sulle sue sponde. Il fiume scorreva al centro di questa grande valle alluvionale.

-Terreno fertile: a differenza del resto della Grecia, prevalentemente arida e montuosa, la pianura della Laconia era estremamente fertile, ricca di acqua e adatta all'agricoltura e alla pastorizia.

-Autosufficienza: questa ricchezza agricola permise a Sparta di produrre autonomamente grano, vino, olio, e legname, rendendo la polis economicamente indipendente (autarchia) e meno dipendente dai commerci marittimi.

-Mancanza di porti e Sbocco al mare distante: Sparta non era costiera. Il suo porto principale Gytheio (Giteo) si trovava a circa 40 chilometri a sud, sul golfo di Laconia.

-Natura anti marittima: le coste scoscese e la distanza dal mare favorirono l'isolamento culturale e commerciale della polis, che preferì focalizzarsi sul dominio terrestre anziché su quello navale (almeno fino alla fine della guerra del Peloponneso).

-Risorse Minerarie di ferro e pietra: Il monte Taigeto era ricco di giacimenti di ferro. Questa risorsa fu fondamentale per la produzione di armi e armature di altissima qualità per l'esercito spartano, inoltre la regione offriva marmo pregiato.

I PRINCIPALI SANTUARI DI SPARTA

I principali santuari che si trovano nei pressi della polis e della valle del fiume Eurota includevano:

il santuario di Atena Chalkioikos situato sul punto più alto della modesta Acropoli di Sparta; il santuario di Artemide Orthia collocato sulle rive del fiume Eurota in una zona golenale naturale sulla sponda occidentale del fiume presso il quartiere Limnai che significa paludi; il santuario di Menelaion e Elena (Therapne) sorge sulla riva orientale dell'Eurota sopra una scogliera calcarea e ripida terrazza a sud est del centro di Sparta; il santuario di Apollo Amicleo (Amyklaion) situato a cinque chilometri a sud di Sparta nei pressi del villaggio di Amicle sulla collina di Agia Kyriaki.

IL MONTE TAIGETO (TAYGETOS)

È la catena montuosa più alta del Peloponneso, la cima più alta raggiunge i 2.407 metri e separa la pianura di Sparta (Laconia) a est dalla Messenia a ovest.

Le sue fitte foreste fornivano il legname mentre le sue sorgenti alimentavano il fiume Eurota e i canali cittadini.

Il mito del Monte dei Neonati (i Cadi)

La rupe dei Cadi: Contrariamente alla credenza popolare (diffusa da fonti successive), gli spartani non lanciavano i neonati da una rupe generica del Taigeto. Gli storici hanno accertato che i condannati a morte e i traditori venivano gettati nel Keadas (Cadi), una profonda gola carsica situata nei pressi del villaggio di Trypi, ai piedi della montagna. I neonati "rifiutati" dagli anziani venivano invece esposti e abbandonati in un luogo chiamato Apothetai, sempre alle pendici del monte dove a volte venivano salvati dagli iloti (schiavi locali) di origine Messenica.

COSA RIMANE OGGI DELL'ANTICA POLIS DI SPARTA E DEL SUO TERRITORIO

Nel territorio, la fertile valle della Laconia e l'imponente catena montuosa del Taigeto segnano ancora il paesaggio, mentre nella regione del sud est della Grecia rimane ancora lingua dialettale "Tsacona" parlata appunto nel borgo di Tsakonia e considerata l'unica discendente diretta dell'antico dialetto dorico.

Della potente polis di Sparta rimangono oggi poche rovine sparse e poco appariscenti, coerenti con la sua natura di città che non si affidava a mura o monumenti grandiosi, ma al valore dei suoi cittadini.

La città moderna di Sparta, fondata nel 1834, sorge esattamente sopra l'antica città.

I principali resti archeologici e culturali includono l'Acropoli e il teatro: si trovano sulla collina più alta delle sei alture su cui fu costruita la polis conosciuta storicamente con il nome di Palaiokastro dove si trovano il tempio di Atena Chalkioikos (Atena della Casa di Bronzo), e un ampio teatro di epoca ellenistico-romana.

Mentre il santuario di Artemide Orthia si trova nella parte orientale di Sparta, sulla sponda occidentale (riva destra) del fiume Eurota presso il villaggio di Limnae, mentre il Menelaion dedicato all'eroe Menelao e di sua moglie Elena di Troia lo si può raggiungere su una posizione sopraelevata a circa cinque chilometri a sud est della città moderna di Sparta e dell'antica località di Therapne.



Veduta zenitale dell'area archeologica di Sparta.

I SUOI REPERTI E I SITI ARCHEOLOGICI

La “Tomba di Leonida (Leonidaion)⁽³⁰⁾. È una grande struttura monumentale del V secolo a.C. formata da imponenti blocchi di pietra. Sebbene la tradizione popolare la indichi come la tomba del celebre re delle Termopili, gli archeologi ritengono si trattasse in realtà di un tempio o di un monumento celebrativo di cui non si conosce l'esatta natura.

Il monumento moderno a Leonida: È la celebre statua in bronzo che raffigura il re spartano in assetto di guerra. Sul piedistallo è scolpito il celebre motto laconiano e di poche parole “MALON LABE” (vieni a prenderle), la risposta che Leonida diede a Serse quando i Persiani gli ordinarono di cedere le armi; tre parole che volevano avere due significati quali di andare a prendergli le armi che prenderle di santa ragione.

Viene utile visitare il Parco Archeologico dell'Acropoli alla periferia settentrionale oggi ricoperto da un immenso e suggestivo uliveto.

L'antico teatro di epoca ellenistico – romano; il tempio di Atena Chalhioikos, il santuario di Artemide Orthia e il Museo Archeologico di Sparta, dove nelle sue sette sale custodisce un busto marmoreo di un guerriero spartano identificato tradizionalmente come Leonida I, eroe della battaglia delle Termopili.

Di importante sono le centinaia di maschere votive in terracotta del VII – VI secolo a.C. con i volti grotteschi e rugosi che venivano usate dai giovani spartani durante le danze rituali per i test di iniziazione.

Sono interessanti le migliaia di minuscole figure di guerrieri, flautisti, divinità offerte come ex voto, fondamentali per capire la fusione dei metalli a Sparta e, nelle prime sale, le armi da difesa e le corazze



Sparta: Busto e statua di Re Leonida

CONQUISTA DI SPARTA DELLA VICINA E CONFINANTE REGIONE DELLA MESSENIA CON TRE GUERRE FRA I SECOLI VIII E V SEC. a.C. E NASCITA DELLA COMUNITA' DEGLI ILOTI.

Gli spartani conquistarono la pianura della Messenia attraverso una serie di durissimi conflitti prolungati noti come guerre messeniche e dei loro re Eufe e Aristodemo, combattute tra VIII e il V secolo a.C. A differenza delle altre poleis greche, che rimediavano alla scarsità di terra fondando colonie d'oltremare, Sparta scelse l'espansione militare terrestre per via della necessità di nuovi terreni agricoli.

LE CONSEGUENZE PER SPARTA

Nascita degli iloti: la popolazione messenica conquistata venne ridotta a servitù della gleba.

MILITARIZZAZIONE DELLA SOCIETA'.

Poiché gli iloti erano numerosamente superiori agli spartiati, Sparta dovette trasformarsi in uno Stato permanentemente militarizzato e rigidamente strutturato per prevenire le costanti minacce di rivolta interna.

IL SISTEMA DELLA SPARTIZIONE DELLA TERRA DELLE REGIONI DELLA LACONONIA E DELLA CONQUISTATA MESSENIA CON LA SUA POLIS MESSENE FONDATA NEL 369 DAL GENERALE TEBANO EPAMINONDA.

Il lotto di terra (klèros); il territorio fertile della Laconia e della Messenia conquistata fu diviso in circa 9.000 lotti di uguali dimensioni e rendimento.

Il Klèros non apparteneva al singolo spartiato, ma allo stato spartano che lo riceveva alla nascita o al raggiungimento della sua maggior età.

La terra non poteva essere venduta, regalata, divisa tra figli o lasciata in eredità.

Alla morte dello spartiato, tornava allo stato che provvedeva a riassegnarlo al primo figlio o ad altro spartiato bisognoso.

LE DONNE DI SPARTA

Le donne (korai) dell'antica Sparta godevano di una libertà, di uno status e di un potere economico unici nel mondo greco, nettamente superiore alle donne di Atene.

Ecco i pilastri fondamentali della vita di una donna spartana.

-Educazione e allenamento fisico: addestramento pubblico al pari dei maschi le ragazze ricevevano un'educazione statale obbligatoria basata sull'esercizio fisico.

-Discipline sportive: praticavano corsa, lotta, lancio del disco e del giavellotto per sviluppare un corpo forte.

-Maternità sana: lo stato riteneva che solo le madri forti e sane potessero dare alla luce soldati spartani robusti.

-Libertà sociale e autonomia: niente isolamento, non vivevano segregate in casa come le Ateniesi, ma partecipavano attivamente alla vita pubblica e alle feste religiose.

-Abbigliamento pratico: indossavano i pepi aperti lateralmente lungo le gambe che permettevano libertà e movimento guadagnandosi, come l'Ecate di Pegliano, il detto greco di "cosce nude".

-Istruzione culturale: venivano educate alla musica, alla danza, e alla poesia, oltre a sviluppare una spiccata arguzia verbale.

-Potere economico e proprietà, eredità terriera: potevano ereditare, possedere terreni a proprio nome.

Verso la fine dell'età classica, controllavano quasi il 40% delle terre di Sparta.

-Gestione della casa: gestivano interamente le finanze familiari e le proprietà mentre gli uomini vivevano nelle caserme o erano in guerra.

-Ruolo ideologico e politico, il motto celebre: erano custodi dell'ideale guerriero. È loro la famosa esortazione ai figli in partenza per la guerra "torna con questo scudo o sopra questo scudo".

-Influenza diretta: pur non avendo diritto di voto nelle assemblee pubbliche esercitavano una forte influenza politica attraverso i mariti e la gestione del patrimonio economico.

-Figure femminili Spartane celebri: la regina di Gorgo moglie di Leonida: di lei e dell'arguzia Laconica rimase celebre la sua risposta a una donna straniera che gli chiedeva come mai le Spartane fossero le uniche a comandare i propri uomini, il che la regina rispose "perché siamo le uniche capaci di generare veri uomini;

Cinisca, la campionessa olimpica prima donna a vincere i giochi olimpici nel 396 e nel 392 a.C. e unica donna a conquistare quella corona; Gilippide e Eurileonide vinsero la guerra dei carri a due ruote nel 368 a.C.; e poi regine riformatrici del III secolo a.C. quali Agesistrata e Cratisiclea.



La campionessa olimpica Cinesca vincitrice dei giochi olimpici. Pittura vascolare



Guerriero spartano a cavallo. Pittura vascolare



Scena di combattimento tra donne spartane. Pittura vascolare

LA SOCIETÀ MILITARIZZATA DEGLI SPARTIATI DELLA POLIS DI SPARTA
in una società militarizzata e ugualitaria, incentrata sulla disciplina e sulla difesa della Polis.

La vita era spartana nel vero senso della parola: priva di lussi, di ricchezze personali e di grandi opere d'arte, con un'economia basata sul lavoro degli schiavi (Iloti) che sostenevano gli spartiati (soldati).

Sparta non aveva l'aspetto monumentale di Atene, ma piuttosto un'insieme di villaggi sparsi nella valle del fiume Eurota. Non possedeva mura di cinta, poiché la difesa della città era affidata al valore dei suoi stessi spartiati, le abitazioni erano semplici e disadorne.

La popolazione era divisa in tre gruppi principali.

Gli spartiati erano a pieno titolo discendenti dei Dori, una delle principali etnie dell'antica Grecia, celebri per la loro severa organizzazione sociale e per aver fondato la potente polis di Sparta.

Arrivarono in Grecia settentrionale e poi nel Peloponneso attorno al 1200 a.C. dando inizio al cosiddetto Medioevo ellenico. Originari delle regioni montuose del nord come la Macedonia e l'Illiria si espansero nel Peloponneso e fondarono colonie a Creta e nell'Asia Minore. Sapevano lavorare il ferro e, grazie alle loro armi più resistenti, soprafecero la civiltà micenea. Erano organizzati in una rigida struttura sociale e guerriera. Parlavano il dialetto dorico ed erano considerati i diretti antenati degli Spartiati. Nella storia e nei miti greci, si distinguevano profondamente dagli Ioni (rappresentati storicamente dagli Ateniesi), con i quali entrarono in conflitto durante la guerra del Peloponneso (431 - 421 a.C.). Un conflitto totale che oppose Atene a Sparta per l'egemonia assoluta sulla Grecia antica.

Il conflitto si concluse con la vittoria di Sparta e il crollo dell'impero democratico ateniese, segnando l'inizio del declino delle polis greche e dell'intera Grecia.

L'Agoghè⁽³¹⁾, era il rigoroso sistema educativo di Stato a cui veniva sottoposto ogni spartiato o spartiata.

Questo percorso, unico nel mondo greco, mirava a trasformare i ragazzi in soldati d'élite obbedienti, resistenti e devoti alla patria, mettendo il benessere della collettività sopra ogni interesse individuale.

La nascita di un bambino a Sparta non era un evento privato ma apparteneva allo stato fin dal primo vagito.

Le fasi principali e le caratteristiche di questo sistema includevano:

Dai 0 ai 7 anni, i bambini venivano cresciuti in famiglia.

Dai 7 ai 20 anni (L'Agoghè) il ragazzo veniva sottratto alla famiglia e inserito in gruppi (agelai) sotto la guida di un magistrato speciale, il Pedonomo. L'addestramento era focalizzato su disciplina, prove fisiche estreme, sopravvivenza e obbedienza cieca.

Dai 20 ai 30 anni, il giovane entrava nell'esercito vero e proprio, ma continuava a vivere nei dormitori comuni (sissizi). Solo a 30 anni otteneva i diritti politici.

Privazione e sopravvivenza: i ragazzi camminavano scalzi, indossavano un solo mantello (tribon) per tutto l'anno e ricevevano pochissimo cibo.

Educazione militare e culturale: l'addestramento comprendeva la danza di guerra (pirrica), la corsa, la lotta e l'uso delle armi. Si insegnava a parlare in modo breve, incisivo e arguto, da cui deriva il termine moderno "parlare laconico".

GLI ANZIANI A SPARTA

A Sparta gli anziani godevano di un rispetto e di un'autorità senza uguali nel mondo antico.

Raggiunti i 60 anni, gli Spartiati erano essenti dal servizio militare e accedevano a posizioni di sommo potere politico e giudiziario all'interno della società.

La vita e il ruolo della gente anziana a Sparta si basavano su pilastri ben precisi: a differenza di altre polis come Atene dove i vecchi venivano talvolta derisi, a Sparta la vecchiaia era considerata un onore, i loro consigli venivano ascoltati in silenzio e ricevevano i posti migliori negli spazi pubblici. Lo statista Lisandro diceva: "Sparta è per gli uomini anziani la più autorevole delle dimore. Poiché in nessun altro luogo la vecchiaia è più considerata.

Agli anziani veniva affidato il delicato compito di mantenere la stabilità e l'ordine sociale, garantendo che le tradizioni guerriere (l'Agoghè non venissero mai meno).

Gli spartiati maschi di oltre 60 anni potevano essere eletti a vita nella Gherusia il prestigioso consiglio di 28 anziani, insieme ai due re. Questo organo amministrava la giustizia, decideva le politiche statali e preparava le questioni da sottoporre all'assemblea.



Disegno didattico con rappresentazione della Gerusia di Sparta

LA MORTE A SPARTA

A Sparta la morte era considerata un evento collettivo da gestire all'insegna della sobrietà e dell'uguaglianza, secondo le leggi attribuite al legislatore LICURGO ⁽³²⁾. A differenza del resto della Grecia, si permettevano le sepolture dentro il perimetro cittadino così che i giovani non temessero la fine. I defunti venivano inumati e non cremati, seppelliti in tombe semplici sobrie e prive di iscrizioni.

I funerali si celebravano in modo rapido e silenzioso per non mostrare dolore eccessivo ed educare i cittadini a non temere la morte. Inoltre, non era permesso seppellire oggetti preziosi o corredi funebri insieme al cadavere.

Le uniche eccezioni erano per i morti in guerra e le donne decedute dando alla luce un figlio in cui la legge spartana consentiva di avere una lapide con il proprio nome inciso e dove l'uomo caduto in battaglia veniva avvolto in un mantello rosso, la caratteristica tunica militare (foinikis) e coperto di fronde di ulivo. Il lutto pubblico durava solo undici giorni.

I PERIECI:

(dal greco "Perioikoi" abitanti all'intorno)

erano uomini liberi ma privi dei diritti politici. Erano gli abitanti delle comunità della Laconia e della Messenia, ma anche l'isola di Citera.

Nella piramide sociale si collocavano al di sopra degli iloti (gli schiavi statali che coltivavano la terra degli spartiati). Poiché agli spartiati era proibito lavorare producevano essi stessi le famose lavorazioni bronzettistiche. Non erano schiavi né servi e avevano una propria amministrazione locale. Il benessere di Sparta dipendeva interamente da loro. Erano fabbri e artigiani di Sparta e producevano sia i raffinati bronzetti laconici che le formidabili armi. Gestivano i porti della Laconia in particolare quello di Gyteio, lavoravano nelle miniere del monte Taigeto e gestivano le officine.

Statua di Licurgo il legislatore di Sparta



Per i Perieci era obbligo anche al servizio militare nello stato spartano, sia come opliti forniti di censo sufficiente, sia come ausiliari (dovevano auto finanziarsi le armi). S'intende che l'ordinamento dei Perieci nell'esercito spartano variò con il mutare delle condizioni sociali e demografiche di Sparta. Mentre ancora durante le guerre persiane gli opliti forniti dai Perieci erano i corpi separati, già durante la guerra in Peloponneso erano conglobati nei corpi degli Spartiati. E nella battaglia di Leuttra 371 a.C. la maggior parte degli opliti era data dai Perieci.

Va precisato che gli opliti erano i fanti pesantemente armati dell'antica Grecia. Costituivano il cuore degli eserciti delle poleis o città stato, e combattevano in una formazione serrata e impenetrabile chiamata falange.



Disegno didattico rappresentante la disposizione militare a Falange

GLI ILOTI

In greco antico Heilotes, erano servi della gleba dello Stato spartano provenienti dalla Messenia conquistata. Costituivano la base della società lavorando i campi per permettere agli Spartiati di dedicarsi esclusivamente all'addestramento militare.

Le loro caratteristiche principali definiscono una condizione sociale unica nel mondo antico. Non appartenevano a singoli cittadini, ma allo stato che li assegnava alle famiglie per lavorare i rispettivi appezzamenti di terra (Kleroi),

Gli iloti erano un bene dello stato non potevano essere venduti, liberati, o trasferiti fuori dal territorio. Discendevano in gran parte dalle popolazioni della Messenia e dalla Laconia sottomesse dai Dori durante le prime fasi espansionistiche di Sparta. Erano costretti a versare metà del raccolto ai loro padroni. Erano privi di diritti e vivevano in un clima di terrore, soggetti alla Krypteia, una sorta di polizia segreta giovanile che poteva aggredirli e assassinarli per mantenere l'ordine.

Nell'esercito potevano essere inseriti come fanti leggeri o servitori dove in cambio di lealtà e comportamenti di valore potevano ricevere la libertà diventando Neodamodi.

I bronzetti Spartani sono prevalentemente statue in bronzo realizzati fra il VII e il V secolo a.C. dalle maestranze dei Perieci nelle officine laconiane, regione di Sparta. Nell'antica Sparta non esisteva un singolo quartiere artigianale centralizzato. I rinvenimenti archeologici indicano che i famosi bronzetti laconici venivano realizzati all'interno di botteghe specializzate (ergasteria) collocate nelle immediate vicinanze o addirittura vendute all'interno dei principali santuari, esattamente come avviene oggi presso i nostri santuari.

L'attività bronzistica nella città di Sparta iniziata in epoca arcaica nel VII secolo a.C. raggiunse e terminò il suo massimo splendore in epoca Severa nel V secolo a.C. in cui la città terminò di esportare i suoi manufatti.

Questo cambiamento simboleggia la sua trasformazione in uno stato chiuso e militarizzato.

Il progressivo termine della produzione e del commercio di beni di lusso testimonia la volontà spartana di isolarsi dal resto della Grecia per evitare la corruzione dei costumi tradizionali.

Il dato più noto di questo periodo è l'introduzione della famigerata moneta di ferro quali l'utilizzo di pesanti barre di ferro come valuta, interscambi per rendere impraticabili i commerci con le altre poleis e scoraggiare l'accumulo delle ricchezze personali.

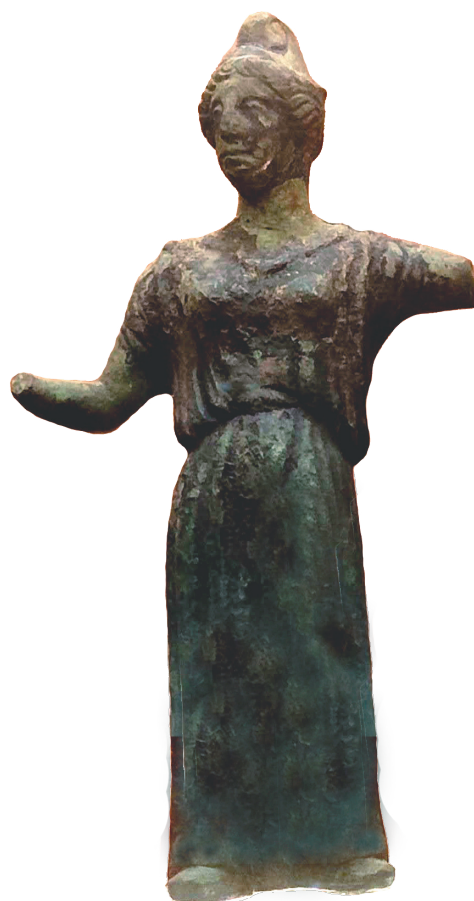
La bronzettistica era prevalentemente costituita di piccoli bronzetti. Un pezzo celebre di questo tipo è la fanciulla spartana in corsa datata 520 - 500 a.C. oggi conservata al British Museum.

I bronzetti votivi della Laconia rappresentano una delle produzioni artigianali più affascinanti e raffinate fra il mondo Greco Arcaico e Severo, Classico (VII - V a.C.).

I bronzetti rappresentano una delle massime espressioni artistiche della società Spartana.

A differenza delle altre scuole del Peloponneso, i bronzetti laconici sono noti per i dettagli anatomici marcati. Raffigurano spesso guerrieri o opliti pronti per la battaglia, divinità, animali e figure della vita quotidiana. Erano oggetti di grande valore utilizzati come offerte nei santuari lacedemoni come il tempio di Orthia e spesso scambiati come doni diplomatici tra leader politici dell'epoca.

Bronzetto spartano: La dea Atena di Castro



I bronzi Spartani erano così rinomati che venivano esportati in tutto il Mediterraneo, e replicati anche nelle colonie, come Taranto. Non erano semplici oggetti di uso locale, ma vere e proprie merci di lusso, molto ricercate nell'élite straniera.

L'isola di Samo era uno dei partner commerciali più stretti di Sparta. Quantità di bronzi Laconici sono stati rinvenuti nel santuario dell'Eraion di Samo.

La colonia di Taranto fungeva da hub logistico. Da lì i bronzetti venivano smerciati in tutta l'Italia meridionale, fino a raggiungere i popoli italici dell'interno e i ricchi mercati della Sicilia.

Cirene, nell'odierna Libia, colonia di origine laconica manteneva intensi scambi commerciali con la madrepatria, importando sia ceramiche che bronzi finissimi.

Diversi bronzi Spartani risalirono le rotte Tirreniche fino all'Etruria, tramite i passaggi alpini arrivarono in Francia, come dimostra il monumentale cratere di Vix, un vaso di proporzioni colossali attribuito ad artigiani di scuola laconica. Per quanto riguarda questi studi, anche se in breve, si evidenzia che l'espansione commerciale greca nell'Adriatico, non si è espressa tramite una colonizzazione massiccia, ma bensì a una fitta rete di empori e raccordi di scambio.

L'apice dei scambi si ebbe tra il VI e IV secolo a.C. collegando l'Egeo e la Magna Grecia alle vie terrestri verso l'Europa Centrale partendo dalla testa di ponte di Corfù (Corcyra colonia di Corinto).

L'Alto Adriatico e l'Asse Padano: il delta del Po fu il cuore pulsante del commercio settentrionale, un punto fondamentale per il trasbordo delle merci.

Spina e Adria erano i due empori principali nati come scali commerciali con una forte presenza di mercanti greci in particolare Egina e Atene giungevano da terminali per l'interscambio. All'inizio del IV secolo a.C., circa 390 - 380 a.C. il tiranno di Siracusa promosse una vera e propria politica espansionistica in quest'area per estendere il proprio controllo sulle rotte Adriatiche. Ciò portò alla fondazione di avamposti e scali strategici come Ancona e la vicina Numana che hanno origini greche, e Issa e Pharos nell'odierna Dalmazia. I navigatori greci, usarono come porti sicuri Durazzo in Albania, e Corfù odierna Curzula in Croazia come tappe obbligate per risalire l'Adriatico. Nel commercio antico di Sparta il bronzo di qualità non era solo una merce ma una forma di prestigio. L'impatto economico dei bronzetti si sviluppava su più livelli. Doni di ospitalità (Xenia) per re, tiranni e aristocratici stranieri che acquistavano e ricevevano questi manufatti per sancire alleanze politiche con lo stato Spartano.

Erano lo status symbol dell'epoca.

Sparta non possedeva miniere d'oro o grandi giacimenti d'argento e la sua moneta interna era intenzionalmente di ferro, di conseguenza per avere metalli preziosi e materie prime dall'estero lo stato laconico esportava i suoi prodotti d'eccellenza l'olio d'oliva, i tessuti tinti con la porpora di Gytherio, e appunto i manufatti artistici in bronzo. Questo florido impero commerciale della produzione laconica subì un brusco arresto nel secolo V a.C. Con il progressivo irrigidimento delle leggi Spartane (attribuite a Licurgo) e la totale militarizzazione della società in vista delle guerre contro i Persiani e contro Atene, le officine artigianali persero i contatti con l'esterno. La produzione di lusso cessò quasi del tutto, lasciando il monopolio dei mercati del Mediterraneo alla ceramica e ai bronzi di Atene e di Corinto.

I BRONZETTI A FUSIONE BRONZEA PIENA DI STILE LACONICO DI SPARTA

I bronzetti prodotti a Sparta si distinguevano per il loro stile da quello arcaico geometrico a quello Severo e infine Classico, e raffiguravano spesso divinità, figure di guerrieri e atleti ed erano destinati ad adornare santuari come Amillayon o offerti come ex voto.

Pur essendo di piccole dimensioni i bronzetti pieni esibiscono una notevole attenzione ai dettagli anatomici e alle proporzioni.

Per la tecnica a fusione piena detta a cera persa, permetteva di creare opere precise in metalli partendo da un modello in cera. A differenza delle grandi statue che dovevano essere cave per risultare stabili e leggere, per i bronzetti si utilizzava una colata di metallo pieno. Il processo si articolava in passaggi precisi.

Ogni bronzo era un'opera unica realizzata a mano. Ciascuno era un pezzo singolo, un ex voto per commissione specifica, sebbene potessero condividere modelli artistici regionali come nel caso della nostra dea Ecatè di Pegliano, non si trattava di produzioni di serie.

A Sparta per la fusione di piccoli bronzetti, ex voto, si usava la lega composta principalmente da rame e stagno. Questa specifica miscela veniva fusa con la raffinata tecnica.

-La lega classica (rame e stagno): la preparazione tipica prevedeva circa 9 parti di rame e 1 di stagno, (una percentuale di stagno oscillava tra l'8 e il 12 %, ma non si esclude composizioni e metodi personali e segreti che il maestro bronzista poteva applicare durante questa fase di lavorazione.

Questo lavoro conferiva nella scultura una buona fluidità in fase di colata nello stampo e un'ottima resistenza.

-L'uso del piombo: spesso i bronzisti aggiungevano piccole quantità di piombo fino a circa il 5 % per migliorare la malleabilità del metallo e renderlo più fedele ai dettagli dello stampo. Il piombo abbassava il punto di fusione del rame rendendo il metallo liquido molto più fluido, questo permetteva a sua volta di riempire le fessure minuscole negli stampi.

- Modellazione, l'artista modellava la forma desiderata direttamente su cera.

- Il modello in cera veniva racchiuso in uno stampo di materiale refrattario come argilla e gesso,

- Fusione della cera, lo stampo veniva riscaldato nel forno, la cera si scioglieva e fuoriusciva (da cui cera persa, lasciando un vuoto perfetto).

- Rifinitura, una volta raffreddato, lo stampo veniva rotto per estrarre l'opera in bronzo grezzo che veniva poi levigata cesellata e lucidata in modo chirurgico con appositi piccolissimi utensili.

- Rifinitura a freddo, i dettagli, occhi, capelli e piccole particolarità venivano incise a freddo usando ceselli, bulini e pietre abrasive.

- Trattamenti artificiali, i maestri artigiani lucidavano con olii e bitume naturale; spesso applicavano patine scure artificiali (talvolta con zolfo) per far risaltare i dettagli anatomici e proteggere il metallo.

Contrariamente a molte altre poleis o città stato greche le donne Spartane godevano di grandi libertà e considerazione, caratteristiche che si riflettevano anche nei bronzetti votivi delle diverse divinità come nel nostro caso della Ecatè di Pegliano.

RELAZIONE SULLE DIFFERENZE TRA LA STATUA IN CERAMICA ARCAICA E MONOMORFA DELLA DEA ECATE GRECA DEL VI SECOLO a.C. SCOPERTA SUL PARTENONE ALLA FINE DELL'OTTOCENTO; LA STATUA BRONZEA MONOMORFA DI ARTE SEVERA DELLA DEA ECATE DEL MONTE KRAGUOJNCA DI PEGLIANO E SPIGNON "LA SPARTANA" DELLA PRIMA META' DEL V SECOLO a.C.; LA STATUA TRIFORME CLASSICA EPIPYRGIDIA DELLO SCULTORE GRECO ALKAMENES NELLA SECONDA META' DEL V SECOLO a.C.; E QUELLA IN CERAMICA CLASSICA TRIFORME, DELLA ITALIOTA SELINUNTE, RICOLLOCATA DOPO ALCUNE PERPLESSITÀ AVANZATE DAGLI STORICI DEL MONDO ACCADEMICO, DAL VII SECOLO a.C. AL IV SECOLO a.C.

La statuetta della Dea Ecatè in ceramica scoperta a Selinunte attribuita erroneamente al VII secolo a.C. è trimorfa, ossia composta da tre volti, non monomorfa come la dea del monte Kraguoinca.

L'errore nel collocare inizialmente la statua come appartenuta al VII secolo a.C. era dovuta a una incongruenza di tale valutazione con gli scavi archeologici applicati durante la sua scoperta.

I comunicati ufficiali degli scavi e il Parco Archeologico di Selinunte l'anno attribuita a un contesto arcaico, definendola la più antica rappresentazione della Dea esistente.

Tuttavia dal punto di vista storico - artistico, la sua natura triforme spinge molti studiosi a riconsiderare una datazione più tarda (epoca Classica o Ellenistica) proprio perché la tradizione della triplicità si consolida solo successivamente ad Atene.

Il dibattito scientifico sulla datazione dell'Ecatè trimorfa di Selinunte ruota attorno allo scontro tra i dati di scavo stratigrafici e l'evoluzione storico - artistica dei modelli iconografici greci.

La discrepanza cronologica sollevata dagli specialisti si divideva principalmente su due fronti.

- La datazione "bassa" (IV sec. a. C.).

Al momento della presentazione ufficiale delle scoperte condotte dall'equipe dal Parco Archeologico di Selinunte, il reperto è stato formalmente inquadrato all'interno del IV sec. a.C..

-Il contesto abitativo: La statuetta fittile è emersa durante gli scavi di un quartiere urbano all'interno di ambienti domestici associati a piccoli altari cilindrici e sistemi di condutture idriche greche.

-La coerenza con Atene: Ad Atene la prima Ecatè trimorfa (l'Epipyrgia) di Alkamenes viene scolpita nella seconda metà del V secolo a.C. risulta perfettamente in linea con i tempi di ricezione dell'Arte Attica del resto del Mediterraneo.

-La tesi del trimorfismo: Se i sei livelli stratigrafici più profondi e i materiali associati avessero confermato un'epoca arcaica, il pezzo di Selinunte, avrebbe anticipato di oltre un secolo l'invenzione della Ecatè triplice rispetto alla Grecia continentale.

-Lo scetticismo degli storici dell'arte: La quasi totalità della comunità scientifica rifiuta una datazione così alta del VII secolo a.C. per una figura trimorfa. A quell'altezza cronologica le poche menzioni di Ecatè non accennano altre triplicità, e la Dea conserva tratti iconografici puramente monomorfi.

Anticipare la nascita della Ecatè trimorfa nella Sicilia Arcaica costringerebbe a riscrivere l'intera evoluzione del culto e dell'iconografia della Dea.

Il valore del pezzo nel dibattito: Anche accettato la più prudente e scientificamente solida del IV sec. a.C. il reperto Selinuntino rimane eccezionale e si attesta comunque delle più antiche testimonianze fittili di Ecate trimorfa rinvenute in contesto domestico nel mondo coloniale occidentale, confermando la tradizione della Dea da divinità dei grandi santuari (come la vicina Malophoros) a guardiana privata delle soglie di casa (Propylaia).

Le caratteristiche tecniche della statuette in terracotta o coroplastica rispetto ai modelli in bronzo o marmo riflettono scopi pratici, economici e funzionali completamente diversi nel mondo greco. La scelta del materiale modificava radicalmente il processo di creazione e la destinazione d'uso dell'opera.

RARITÀ ICONOGRAFICHE MUSEALI CONOSCIUTE DELLA DEA GRECA ECATE

-Non si conoscono esemplari simili della Dea greca Ecate come quello proveniente dalla polis di Sparta, rinvenuto sull'altipiano di Pegliano - Spignon nella valle del Natisone nel Friuli Orientale. La statuette monomorfa in bronzo del periodo greco Severo è un "unicum", come quello ceramico arcaico del museo di Atene, tanto da essere ormai conosciuto, come quello del monte Kraguoinca.

-I Musei Vaticani, nella Città del Vaticano, possiedono importanti varianti statuarie della Dea Ecate in triplice forma, ampiamente documentate nella galleria dedicata alla scultura romana.

-Al Museo Chiaramonti, sempre all'interno dei Musei Vaticani, vi è una scultura romana in marmo che ritrae la Dea Ecate nella sua raffigurazione classica a tre corpi addossati, replica fedele di un originale di epoca Ellenistica.

-Il Museo Archeologico Oliveriano, Pesaro, custodisce una raffinata statuette in marmo di Ecate trimorfe risalente alla prima età imperiale romana dell'altezza di 25 centimetri.

-I Musei Capitolini, Roma, custodiscono una splendida scultura di Ecate trimorfe del I sec. d.C., considerata tra le rappresentazioni più iconiche della divinità.

Custodiscono anche due esemplari di Ecate sempre trimorfe. La più nota è un'opera romana in marmo raffigurante la Dea con il Peplo, un cordoncino sotto il seno, e il Kalathos (tipico copricapo a forma di cesto).

Ecate Grimani



-Il British Museum di Londra, Regno Unito, possiede diverse testimonianze, tra cui una statuette tripla in marmo con iscrizioni in latino che testimonia la dedica da parte di Aelius Barbarus, un liberto.

-Il Museo del Louvre, Parigi, Francia, conserva una variante unica ed estremamente affascinante scoperta nel Mitreo di Sidone in Libano. Questa statuette in marmo del periodo tardo romano del IV sec.d.C. mostra la Dea tripla circondata da tre cariti o ninfe che danzano in cerchio attorno a lei.

- Il Metropolitan Museum of art di New York, Usa, espone una variante molto simile a quella del Louvre: si tratta di un piccolo Hekataion in marmo di epoca tardo ellenistica o romana in cui i tre corpi di Ecate fungono da colonna centrale attorno alla quale si dispongono le tre grazie o cariti.

-Il Museo Ethniko Archaologiko Mouseio di Atene, Grecia, conserva statue e rilievi provenienti da santuari storici greci come quello nel ceramico.

-Il Museo Archeologico Nazionale di Venezia, custodisce reperti e mosaici antichi legati all'iconografia di Ecate provenienti dalla collezione Grimani.

-Il Museo Rijksmuseum van Oudheden di Liden o Laiden nei Paesi Bassi, conserva una statua di Ecate trimorfe.

-Il Museo Kelten romer museum manchin di Monaco di Baviera conserva una statua di Ecate trimorfe.

-Nei Musei della Turchia di Antalya o Antalya Muzesi e Perge, sono conservate diverse sculture romane di Ecate in marmo risalenti al II e III sec. d.C. rinvenute nei principali siti archeologici della costa Anatolica.

-Al Museum Pergamonmuseum di Berlino è custodito un importante altorilievo proveniente dall'antica città di Pergamo nel quale la Dea è raffigurata insieme ad Artemide, con cui divideva l'aspetto ctonio, mentre combatte nel grandioso fregio orientale del celebre altare di Pergamo.

-Il Museo archeologico di Silifk Museum, Whichmuseum Turchia, espone una rara statua a tre teste risalente al periodo ellenistico scoperta recentemente nell'antica città di Kalenderis, l'odierna Aydıncik nella provincia di Merson.

-Il Museo Museum of the Ancient Agorà, Atene, Grecia, custodisce diverse statuette votive e terrecotte classiche raffiguranti la Dea.

-Il Museo Magyar Nemzeti Museum, Ungheria, conserva una statua trimorfe della Dea.

-Il Museo Muzeum Narodowe w Gdansk Danzica e Romana, dovrebbe conservare una statua trimorfa della Dea.

-Il Parco Coronini Cromberg, di Gorizia, conserva una statua trimorfa della Dea.

-In Samotracia, isola della Grecia, molteplici statue e frammenti sono stati rinvenuti nei luoghi di culto storico della Dea, tra queste una riproduzione della scultura Hecate Epipyrgidia attribuita allo scultore Alcamene.

-Il santuario dei grandi dei sull'isola di Samotracia, nel nord del mare Egeo, celebre per i suoi culti

Misterici, è famoso soprattutto per essere stato anche il luogo del ritrovamento della statua della Nike e Vittoria Alata del 190 a.C. posizionata inizialmente sulla prua di una nave in marmo, affacciata sulle colline del santuario, e conservata nel museo del Louvre a Parigi.

PRINCIPALI SANTUARI DELLA DEA ECATE.

-Il santuario di Lagina Mugla, Turchia,
Lagina ospita il più grande santuario monumentale dedicata a Ecate giunto fino a noi dal mondo antico. La struttura edificata in Caria (sia Minore) nel II sec. a.C. era un imponente pseudo epitero di ordine Corinzio circondato da portici (Stoai).
Il santuario era collegato alla vicina città di Stratonicea da una via sacra di 11 chilometri. Qui si celebravano le feste Hecatesia, caratterizzate dai rituali della chiave portata in processione dalle giovani sacerdotesse, simbolo del potere della Dea sulle porte e sui passaggi tra i mondi.
I fregi, le sculture e i rilievi che ornavano il tempio (raffiguranti battaglie di dei giganti) sono oggi conservati ed esposti nei musei archeologici di Istanbul.

-Il tempio di Eleusi in Attica, Grecia.
Ecate condivideva un tempio con Poseidone (mondo marino), d era venerata come custode e guida del mondo infero del celebre santuario dove si celebravano i misteri Eleusini. Ecate occupava una posizione d'onore a causa del suo ruolo mitologico, fu lei infatti ad aiutare Demetra a cercare Persefone nei sottomondi.

-Il santuario dell'isola di Egina.
Egina è storicamente considerata il principale centro di culto di Ecate nella Grecia continentale, ove venivano curate le malattie mentali.
Secondo le fonti storiche, sull'isola sorgeva un santuario dove celebravano i riti misterici annuali, istituiti secondo la legenda da Orfeo.
All'interno del recinto sacro venivano compiuti sacrifici e offerte particolari per propiziare la protezione della Dea.
Oltre ai grandi templi in muratura, il culto di Ecate era capillarmente diffuso attraverso piccoli altari ovunque detti Hekataia.
Venivano eretti stabilmente davanti alle porte delle case e soprattutto nei trivi o incroci a tre strade. In questi punti considerati magici e liminali, i fedeli depositavano mensilmente le "cene di Ecate" (offerte di cibo o deipnon), per ottenere protezione specie dei pericoli della notte.

Il santuario di Argos. La città peloponnesiaca ospitava un celebre santuario dedicato alla dea, rinomato nell'antichità per i suoi misteri e per il suo legame con le divinità ctonie (appartenente alle profondità della terra).

Atene.
Nel celebre quartiere dei vasai di Atene, appena fuori delle antiche mura, sorgeva un'area sacra dedicata ad Ecate. Questo piccolo santuario era un punto di riferimento importante per i rituali funebri e per le offerte che venivano lasciate ai crocevia (deipnon).

Atene.
Acropoli, presso i Propilei, la dea possedeva un culto molto radicato all'ingresso dell'Acropoli dove si trovavano le sue statue stanti (i cosiddetti Hekataia).

PERICLE ATENE LE GUERRE DEL PELOPONNESO

Prima di chiudere il saggio su Sparta e sulla dea Ecate, vorrei proporre un articolo del prof. Giovanni Pellegrino su Atene, su Pericle e sulle guerre del Peloponneso, guerre che, con la sconfitta di Atene, determinarono la fine della civiltà greca antica. -Di chi è stata la colpa?

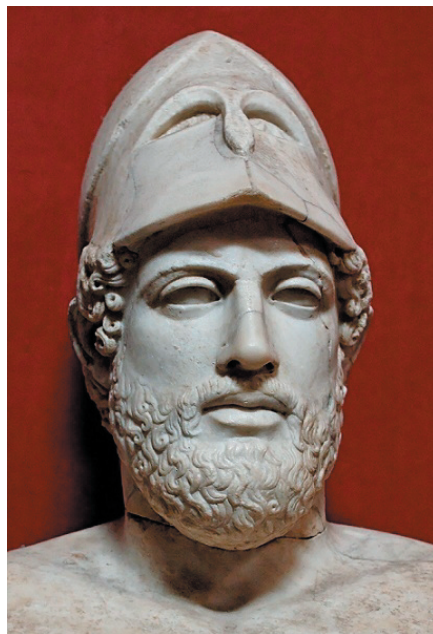
In questo articolo prenderemo in considerazione il periodo dell'egemonia ateniese durante l'età di Pericle.

Nei decenni che seguirono alla vittoria contro i persiani, si verificò una sorta di spartizione in "sfere d'influenza" fra le due poleis principali. Sparta accentuò i suoi caratteri di potenza terrestre, agricola e militare e limitò il suo raggio d'azione al Peloponneso, di cui pure faticava a mantenere il controllo, soprattutto per le ribellioni degli iloti. Atene si sviluppò come potenza navale e commerciale gestendo traffici sempre più importanti nell'Egeo e nel mar Nero e affermando la propria egemonia nel mondo greco insulare. Per un certo periodo questa spartizione dei ruoli e del potere garantì una certa stabilità al mondo greco. Sparta era disposta ad accettare l'espansione ateniese pur di mantenere il proprio equilibrio sociale e politico interno, mentre Atene, guidata dall'aristocratico Cimone, era interessata a mantenere buoni rapporti con Sparta espandendo nel contempo la propria potenza nell'Egeo. Cimone dominò la scena politica ateniese dal 471 al 461 a.C., quando venne ostracizzato su iniziativa delle correnti più democratiche guidate da Pericle, il grande uomo politico che governò Atene fino alla morte avvenuta nel 429 a.C. In questi 30 anni definiti "l'età di Pericle" Atene conobbe il suo massimo sviluppo sotto ogni aspetto. Dal punto di vista politico fu l'epoca in cui la democrazia ateniese si consolidò e si ampliò. Atene era ormai una città che non si fondava più sulla terra, ma sull'artigianato e sui commerci e nella quale i ceti sociali non aristocratici (artigiani mercanti contadini persino i salariati) avevano assunto una tale importanza da guadagnarsi il diritto di guidare in prima persona la polis. D'altra parte, nel 451 a.C. Pericle introdusse una legge sulla cittadinanza molto restrittiva: poteva essere cittadino ateniese solo chi era figlio di genitori entrambi ateniesi. La legge mirava a limitare e stabilizzare il numero dei cittadini ateniesi, dato che essi godevano di diritti sempre più ampi e costosi per lo stato. Dunque anche la democraticissima Atene si mostrava sempre molto restia a includere nella sfera della cittadinanza membri esterni. L'Atene di Pericle (che fu eletto stratego per 15 anni di seguito dal 443 al 429 a.C. dominando incontrastato la vita politica della città) era la più florida e popolosa città della Grecia ed inoltre era anche la più grande città del Mediterraneo. Si stima che contasse da 40000 a 60000 cittadini maschi adulti, cui si devono aggiungere le donne, i bambini e gli stranieri residenti chiamati meteci, che i commerci attiravano in gran numero. Secondo le stime più attendibili i meteci che risiedevano ad Atene erano da 10000 a 20000. I meteci non potevano votare l'assemblea né possedere terre, ed inoltre dovevano versare una tassa particolare e dare il loro contributo in guerra. Tuttavia erano tutelati dalla legge ed erano ben integrati nella vita della città, che riconosceva il loro ruolo fondamentale nell'artigianato e nei commerci. Per quanto riguarda gli schiavi non è possibile sapere quanti fossero. Tuttavia la stima di 100000-150000 schiavi presenti ad Atene appare la più ragionevole e probabile.

Nell'insieme, da 300000 a 500000 persone risiedevano nell'Attica su un totale di forse 2 milioni totale di greci. Pericle fece di Atene la capitale economica politica e culturale della Grecia egli favorì la presenza in città dei maggiori intellettuali (filosofi poeti artisti). Realizzò un grandioso programma di edilizia pubblica che ebbe il suo culmine e il suo capolavoro nella ricostruzione dell'acropoli devastata dai persiani. Grandiosa fu anche la costruzione del Partenone il grande tempio dedicato ad Atene. Come veniva finanziato tutto questo? In Grecia non esistevano le imposte come noi le intendiamo. Le entrate dello stato ateniese derivavano dalle tasse portuali (circa il 2% del valore delle merci), dalle proprietà pubbliche (come le miniere d'argento del laurio), dalle multe e dalla tassa sui meteci. I cittadini benestanti partecipavano alle spese pubbliche (dalla costruzione delle navi all'allestimento degli spettacoli teatrali) versando contributi volontari chiamati liturgie. I fondi rimanenti non potevano venire che da una sola fonte, ovvero i tributi degli alleati. Gli oppositori di Atene e di Pericle sostenevano che la città attica mantenesse la propria democrazia a spese degli altri greci. In effetti i tributi versati dalle città alleate erano necessari per pagare gli altri costi della distribuzione delle cariche pubbliche nonché per ottenere e mantenere il consenso del demos interessato allo sviluppo della flotta, ai commerci e alle opere pubbliche. Prenderemo ora in considerazione la politica estera di Pericle. Nei confronti dei persiani Pericle fu inizialmente tutt'altro che accomodante. Infatti egli tra il 461 e il 455 a.C. inviò una spedizione in Egitto in appoggio a una ribellione anti persiana che lì si era accesa. Il totale fallimento di questa iniziativa lo convinse però a instaurare rapporti più pacifici con i persiani per mezzo della pace di Callia del 449 a.C. I persiani accettarono di non entrare più con le loro navi nell'Egeo che divenne così in pratica un mare ateniese. A loro volta i greci si impegnavano a non intromettersi negli affari persiani. Molto tesi erano i rapporti con Sparta. Infatti, frequenti erano gli scontri diretti e indiretti tra la lega di Delo (Ateniese n.d.r.) e la lega del Peloponneso che comprendeva Sparta e i suoi alleati.

Nel 446 a.C. le due potenze rivali sottoscrissero una pace trentennale. Con tale pace venne stabilito che le città neutrali fossero libere di aderire all'una o all'altra coalizione e che ogni controversia venisse risolta per via diplomatica. La pace trentennale era un tentativo di garantire una certa stabilità in Grecia riconoscendo all'avversario l'egemonia nel rispettivo campo. Tuttavia questo tentativo di garantire la stabilità nel mondo greco fallì, non reggendo alla prova dei fatti. Infatti, la pace trentennale nella primavera del 431 a.C. venne infranta. Di conseguenza iniziò tra le due città un lungo conflitto passato alla storia come guerra del Peloponneso. Dobbiamo mettere in evidenza che tale guerra si concluse con la sconfitta di Atene. La guerra del Peloponneso fu per i greci di allora qualcosa di simile alle nostre guerre mondiali.

Busto di Pericle



Voglio concludere mettendo in evidenza che lo sfrenato imperialismo ateniese fu la causa principale della guerra nel Peloponneso. In conclusione ritengo opportuno riportare le parole con le quali Tucidide definì la guerra del Peloponneso" Il più grande sconvolgimento che abbia interessato i greci e una parte dei barbari e che si sia esteso per così dire alla maggior parte dell'umanità".

TRAFFICI GRECI ATTRAVERSO L'ALTA VALLE DEL NATISONE

Trovando spunto dal ritrovamento e dalla presentazione della statua della dea greca Ecate di Pegliano e Spignon mi sembra importante segnalare che nel museo archeologico di Tolmino (Slovenia) è conservato ed esposto un interessantissimo vaso greco con raffigurata una civetta, animale spesso associato ad antichi riti notturni e magici, di cui la dea Ecate è stata la principale rappresentante. Se la dea Ecate ha trovato modo di fermarsi e dimorare sull'altipiano di Pegliano e Spignon, il vaso ha proseguito la strada ed è finito nella comunità Halstattiana di Santa Lucia di Tolmino dove è stato rinvenuto negli scavi archeologici residuali, non completati dal Marchesetti, tra la prima e la seconda guerra mondiale.

Il vaso indica che i traffici commerciali della Grecia antica erano molto più fiorenti di quanto si possa immaginare e la ricerca degli antichi sentieri commerciali preromani sarà una disciplina che dovrà essere accolta dagli archeologi futuri, prendendo esempio dalle ricerche eseguite dai pionieri dilettanti di oggi.



Vaso attico decorato con una civetta, del Museo Archeologico di Tolmino



Rovine della città di Sparta



Rovine della città di Sparta



Una Kore scolpita su una stele



Foto zenitale del teatro di Sparta

NOTE:

(1) *Iside*: è delle dee più importanti dell'antico Egitto, venerata come divinità della maternità della fertilità e della magia. Considerata la sposa di Osiride e madre di Horo, protettrice delle donne, dei navigatori e dei defunti. Il suo culto si diffuse notevolmente anche al di fuori dell'Egitto, arrivando fino all'Impero Romano.

(2) *Gea o Gaia*: è la dea primordiale greca che personifica la Terra. Nata dal Caos è considerata Madre Universale. E' la prima divinità da cui ha avuto origine l'intero cosmo. Senza unione maschile generò Urano il Cielo i Monti, il Mare

(3) *Cibele*: originaria della Frigia (Anatolia o in Asia Minore) era venerata come signora della terra e della natura feconda, nota anche come la Grande Madre è una divinità primordiale della natura, degli animali e dei luoghi selvatici. La figura centrale del suo mito è il giovane pastore Attis, suo devoto e amante. Dopo un tradimento di Attis, la dea lo punì facendolo impazzire tanto che il giovane si evirò. Dal suo sangue nacquero delle viole. Nella seconda guerra punica tra il 218 e il 202 a.C. 204, il Senato romano adottò ufficialmente il suo culto.

(4) Il poeta Esiodo vissuto tra l'VIII e il VII secolo a.C., è il primo poeta greco a emergere come figura storica. Originario di Ascria in Beozia a differenza di Omero che cantava gli eroi, Esiodo è il cantore della quotidianità e dell'etica del lavoro agricolo. Le sue opere principali rappresentano le basi della mitologia e del pensiero morale occidentale. Nella sua Teogonia, narra l'origine dell'universo dal Caos e la genealogia degli dei, culminando con la vittoria di Zeus sui Titani e l'installazione dell'ordine cosmico.

Nella mitologia greca, il Caos e l'entità primordiale e il vuoto informe da cui tutto ha avuto origine, non un luogo disordinato ma un abisso spalancato. Dal caos si sono generate le prime divinità e, attraverso successive lotte di potere, è nato l'ordine divino dell'Olimpo.

Il poeta greco nella Teogonia (ai versi 411-452) descrive Ecate come una divinità potentissima, benevola verso gli uomini e onorata da Zeus sopra tutti gli altri dèi.

Dopo la Titanomachia e guerra epica decennale con cui Zeus e gli altri 12 dei dell'Olimpo (detti Olimpi) sconfissero la precedente generazione dei Titani, guidati da Crono.

Il gruppo principale degli dei dell'Olimpo conta 12 divinità. Tolti Zeus ed Era (sua moglie e regina), gli altri 10 dei si dividono tra fratelli del re degli dei e i suoi figli più illustri.

I fratelli di Zeus: Poseidone: dio del mare, dei terremoti e dei cavalli; Demetra: dea dell'agricoltura e del raccolto; Estia: dea del focolare e della famiglia; i figli di Zeus: Atena dea della sapienza, dell'artigianato e della strategia militare; Apollo: dio del Sole, della musica, della poesia e della luna; Artemide: dea della caccia, degli animali selvatici e della luna; Ares: dio della guerra e della violenza; Afrodite: dea dell'amore e della bellezza (in alcune versioni figlia di Urano); Efeso: dio del fuoco, dei metalli e fabbro degli dei; Ermes: messaggero degli dei, dio dei commerci e del viaggio; Dionisio: dio del vino del teatro e dell'estasi (che in alcuni tradizioni prende il posto di Estia per mantenere il numero fisso di dodici).

Sembra a questo punto che questa scala sociale degli dei dell'Olimpo più tardi sia stata ripresa nei dodici apostoli di Gesù di Nazaret.

Zeus ad Ecate, pur essendo essa stessa una Titanica, non le ha tolto nessuno dei suoi antichi privilegi, ma l'ha anzi ricoperta di ulteriori onori.

Nella genealogia della Teogonia di Esiodo, la figura di Ecate si inserisce come una divinità Titanica di terza generazione, legata a forze cosmiche primordiali ma integrata perfettamente al nuovo ordine dei giovani dèi olimpici.

LA LINEA DI DISCENDENZA DELLA DEA ECATE.

La sua collocazione nell'albero genealogico divino avviene infatti attraverso la stirpe dei Titani.

I NONNI: Coio (il Titano dell'intelletto) e Febe (la Titanide della corona d'oro) si uniscono e generano due figlie, Leto e Asteria.

I GENITORI: Asteria si unisce al Titano Perse (distruttore/splendente) figlio di Crioe ed Euribia).

La nascita: dall'unione tra Perse e Asteria nasce Ecate, come figlia unica: questa specifica discendenza colloca Ecate in un rapporto di parentela strettissimo con alcune divinità più importanti del Pantheon greco.

Ecate cugina di Apollo e Artemide: Asteria (madre di Ecate) e Leto (madre di Apollo e Artemide) sono sorelle. Questo rende Ecate cugina di primo grado dei due potenti gemelli olimpici.

Esiodo sottolinea che Ecate è una monogenès (figlia unica): Non ha fratelli né discendenti diretti nella Teogonia, il che preserva la purezza e l'indipendenza del suo immenso potere.

Pur appartenendo interamente alla stirpe dei Titani (la generazione precedente a quella di Zeus), Ecate non subisce la punizione del Tartaro e degli inferi. La sua posizione genealogica fa da ponte perfetto tra il vecchio mondo dei Titani e il nuovo regno di Zeus, che la riconosce come figura autorevole, sacra e antecedente al suo stesso potere politico.

(5) Titanide : al plurale titanidi o titanesse è una divinità femminile primordiale della mitologia greca appartenente alla generazione dei Titani. Nate dall'unione di Urano (il cielo) e Gea (la terra), le Titanidi rappresentano le forze cosmiche che governano il mondo prima dell'ascesa degli dei dell'Olimpo.

Insieme ai loro fratelli maschi, formarono la prima stirpe divina. Le più importanti figure femminili di questo gruppo includono Rea, Teti, Temi, Mnemosine, Febe, Teia madre di Elio (il sole), Selene (la luna) ed Eos (l'Aurora).

Dopo la Titanomachia, la leggendaria guerra decennale combattuta tra i Titani guidati da Crono e le nuove divinità guidate da Zeus, la maggior parte dei Titani maschi fu sconfitta e imprigionata nel Tartaro (al di sotto degli inferi). Molte titanidi, tuttavia, non presero parte attiva alla guerra o si sottomisero al nuovo ordine, mantenendo ruoli chiave e poteri nell'universo greco riorganizzato.

(6) Perses : il nome di Perses nella mitologia greca identifica principalmente il Titano della distruzione. Era figlio del Titano Ceo e di Euribia e, unito ad Asteria, generò Ecate.

(7) Asteria: figlia dei Titani Ceo e Febe. Asteria è la sorella di Leto e la madre di Ecate. Secondo la leggenda, per sfuggire alle avances indesiderate di Zeus, si trasformò in una quaglia e si gettò in mare, lì si trasformò in un'isola galleggiante, originariamente chiamata proprio Asteria e in seguito nota come Delo, che diventerà poi il luogo di nascita di Apollo e Artemide.

(8) Zeus: nella mitologia greca Zeus è il re degli dèi, signore del cielo e del tuono è governatore dell'ordine universale. Sovrano del monte Olimpo, è famoso per la sua arma distintiva la folgore forgiata dai Ciclopi. Figlio del titano Crono e di Rea. Una volta cresciuto Zeus detronizzò Crono, liberò i suoi fratelli, sconfisse i Titani nella Titanomachia e si guadagnò il dominio sul cielo.

I suoi figli furono Atena, Apollo, Artemide, Ermes, Dionisio, ed Eracle.

(9) Demetra: è una delle divinità più importanti della mitologia greca, sorella di Zeus, figlia di Crono e Rea. E' la dea del grano, dell'agricoltura e del raccolto, considerata la custode della fertilità della terra e del ciclo delle stagioni. Corrisponde alla dea Cerere nella antologia romana.

Il mito più celebre legato a Demetra ruota attorno all'amore alla figlia Persefone.

Persefone fu rapita da Ade Dio degli inferi che la portò nel suo regno sotterraneo per farla sposa.

(10) Nix : nella mitologia greca, Nix (notte) è la dea principale che personifica e governa la notte. Nata direttamente dal Caos, è considerata una delle divinità più antiche e potenti dell'universo tanto da incutere profondo rispetto e soggezione perfino da Zeus.

Nella mitologia greca, "nati dal Caos" indica le divinità primordiali emerse all'inizio dei tempi. Il Caos non era solo disordine, ma il vuoto primordiale e informe dal quale ha preso forma l'universo (il Cosmo). Da questa voragine oscura presero vita le prime entità astratte come la notte (Nix) e l'Oscurità (Erebo).

(11) Olimpo: il monte Olimpo è con i suoi 2.917,727 metri la montagna più alta della Grecia. È situato nella parte settentrionale del paese, tra la Tessaglia e la Macedonia, non lontano dal mare.

Il monte rappresenta il regno celeste e la dimora dorata delle massime divinità della mitologia greca, i cosiddetti Olimpi. I mortali non lo potevano raggiungere senza il permesso degli Dei.

(12) Acropoli di Atene: l'Acropoli di Atene è l'antica cittadella fortificata situata su una collina rocciosa che domina la capitale greca. Cuore pulsante dell'Antica Grecia e culla della democrazia, ospita alcuni dei capolavori più famosi al mondo, tra cui il PARTENONE che è il tempio più grande maestoso e famoso dell'Acropoli dedicato alla dea Atena Parthenos, dea della saggezza e protettrice della città; ad Atena Nike, un tempio molto più piccolo e slanciato situato sulla destra appena prima di salire all'ingresso principale è dedicato ad ATENA NIKEA (Atena "vittoriosa" per celebrare le vittorie militari

degli Ateniesi. “Aptera” (senza ali) indica che i greci la raffiguravano senza ali affinché non potesse mai lasciare la città; l'Eretteo, confuso come parte del Partenone, in realtà è un edificio indipendente situato proprio di fronte ad esso e rappresenta il luogo più sacro di tutta l'Acropoli di Atene.

Mentre il Partenone celebrava la grandezza politica e militare della città, l'ERETTEO, storico tempio Ionico dal nome di un leggendario re di Atene nato dalla Terra, racchiudeva le radici religiose e i miti fondativi di Atene e conservava il tridente di Poseidone che fece scaturire una fonte d'acqua dalla roccia; nel cortile esterno si trovava l'ulivo sacro.

Il tempio fungeva da santuario multiplo dedicato ad Atena e a Poseidone ma anche ai primi sovrani mitici come Cecrope; LA LOGGIA DELLE CARIATIDI laterale è sorretta da sei statue femminili (le Cariatidi) al posto delle colonne. Queste figure rappresentavano le donne della città di Caria in Peloponneso condannate a portare il peso del tempio come punizione eterna per l'alleanza della loro città con i Persiani; i PROPILEI non sono una parte del Partenone, ma costituiscono l'ingresso monumentale in marmo dell'Acropoli di Atene, situati sul lato occidentale della rocca. Progettati dall'architetto Mnesikle e costruiti tra il 437 e 432 a.C. non furono mai completati a causa dello scoppio della guerra del Peloponneso. Oltre essere la porta di accesso principale, avevano un forte valore cerimoniale. Attraverso questo ingresso transitavano le solenni processioni religiose. La struttura fu concepita per stupire i visitatori e celebrare la potenza e la raffinatezza della democrazia ateniese, Il corpo centrale era costituito da due ampi vestiboli e presentava maestose facciate con colonne doriche. Nella navata centrale il soffitto del passaggio interno era sorretto da eleganti colonne ioniche disposte su due file. Le due ali, a nord ospitavano la pinacoteca mentre a sud era più piccola per non intralciare lo spazio sacro del vicino tempio di Atena Nike.

(13) Il Partenone: è l'antico tempio dorico situato sulla collina dell'Acropoli di Atene. Costruito interamente in marmo bianco tra il 447 e il 432 a.C., fu voluto da Pericle (495 – 429 a.C.) per celebrare la vittoria sui Persiani e dedicato alla dea Atena, simbolo della grandezza e del potere della città.

Le invasioni persiane della Grecia, note come guerre persiane si svolsero Tra il 490 a.C. e il 479 a.C. che videro le Poleis (città greche) resistere con successo all'espansione dell'Impero Achemeneide culminando nella salvezza dell'indipendenza ellenica. Questi eventi sono dettagliatamente documentati nelle storie di Erodoto (Erodoto di Alicarnasso 484 a.C. – 425 a.C.), segnarono l'inizio dell'età d'oro della civiltà Classica greca.

(14) Pausania il Periegeta: Sull'Acropoli di Atene, Ecate veniva venerata nei pressi dei Propilei. La sua presenza è legata alla figura di Epipyrgidia (colei che sta sulla torre) e al culto della dea protettrice delle porte, spesso rappresentata con tre corpi o tre teste.

Pausania il Periegeta del II secolo dopo Cristo è l'autore dei Periegesi della Grecia (Periegesis Hellados). L'opera è considerata la prima guida turistica della storia giunta fino a noi, ed è composta da 10 libri. Ogni libro descrive minuziosamente, partendo dall'Attica (Atene) per poi coprire tutto il Peloponneso, la Beozia, la Focide, unisce la topografia alla mitologia al folklore locale e alle storie sulle divinità greche. Pausania, nei suoi scritti descrive Ecate principalmente per il suo aspetto fisico triplice e ne evidenzia i luoghi sacri. Sottolinea che fu lo scultore Alkamenes nella seconda metà del V secolo a.C. il primo a rappresentare la dea con tre corpi uniti, con l'opera nota come Ecate Epipyrgidia situata ad Atene nei pressi del tempio di Atena Nike sull'Acropoli. A Egina descrive un'antica festa annuale dedicata alla dea. Menziona inoltre che veniva attribuita un'opera lignea realizzata dallo scultore Mirone.

A Sicione e Argo, descrive templi e Santuari dove la dea veniva onorata e rappresentata in cerimonie misteriche.

(15) Alkamenes: allievo di Fidia, è stato uno scultore greco antico, attivo nella seconda metà del V secolo a.C.

È stato uno dei più importanti artisti del periodo classico noto principalmente come allievo ed emulo del celebre scultore Fidia. Plinio il vecchio lo definisce ateniese mentre nella Suda o Suida, o monumentale enciclopedia storica bizantina del X secolo lo ritiene originario dell'isola di Lemno. Fu autore di opere crisoelefantine, in bronzo e in marmo. Sculture realizzate con una speciale tecnica dell'antica Grecia che univa l'uso di oro o crysos e elephas avorio.

(16) Athena Nike: Nella mitologia greca, il rapporto tra Atena e Nike (dea della Vittoria) è di assoluta

simbiosi. Poiché Atena era la dea della guerra strategica e della sapienza, la presenza al fianco di Nike garantiva che le sue battaglie si concludessero con il trionfo. Entrambe rappresentavano il trionfo dell'ordine sul caos.

Spesso Nike non era considerata una divinità indipendente, ma un'estensione o un attributo di Atena stessa. Nelle sculture e nelle pitture, Atena viene frequentemente raffigurata con una piccola statua di Nike nel palmo della mano. Atena non aveva le ali, a differenza di Nike per simboleggiare che la Vittoria non avrebbe mai abbandonato la città di Atene.

(17) Propylaia: Nell'ambito del culto della dea Ecate, il termine si lega all'epiteto “Propylai” (o Propylaia). Poiché Ecate era la dea protettrice dei confini, e dei passaggi, veniva spesso venerata proprio all'ingresso dei templi o delle città.

(18) Sincretismo religioso: è una fusione di elementi, dottrine e pratiche appartenenti a religioni diverse, che vanno a creare un nuovo sistema di credenze coerenti.

Questo processo culturale e spirituale nasce solitamente dall'incontro di comunità differenti, permettendo la conservazione di tradizioni altrimenti represses o la nascita di nuove filosofie.

(19) L'Ade: I cancelli dell'Ade o porte degli inferi fanno riferimento all'ingresso del regno dei morti nella mitologia greca, un luogo circondato da fiumi scuri e sorvegliato dal mostruoso cane a tre teste Cerbero. Oltrepassarli significava entrare nell'oltretomba, un viaggio senza ritorno. Era il confine invalicabile tra il mondo dei vivi e quello dei morti. Il feroce Cerbero impediva alle anime di fuggire e ai vivi di entrare. Solo pochi eroi mitici come Eracle, Orfeo ed Enea sono riusciti ad attraversarli e fare ritorno.

(20) Orazio, Virgilio e Ovidio: Quinto Orazio Flacco, 65 a.C. – 8 a.C. ironico razionale ed elegante, utilizza una lingua raffinata e precisa.

Publio Virgilio Marone, 70 a.C. – 19 a.C. il poeta del principato, ha celebrato la grandezza di Roma e il nuovo corso politico augusteo.

Publio Ovidio Nasone, 43 a.C. – 17 d.C., più giovane rispetto agli altri due, ha rifiutato l'impegno civile e la morale augustea per dedicarsi all'amore, alla psicologia e al mito.

(21) Negromanzia: è un'antica arte divinatoria e pratica occulta che consiste nell'evocare gli spiriti dei defunti o nel rianimare i corpi. L'obiettivo principale è interrogare i morti per ottenere responsi sul futuro, svelare segreti o acquisire conoscenze occulte altrimenti inaccessibili ai viventi.

(22) La Sibilla Cumana e i boschi dell'Averno: la versione della Sibilla Cumana più nota è quella raccontata da Virgilio nel VI libro dell'Eneide, dove la sacerdotessa di Apollo guida Enea negli inferi. E' la figura profetica per eccellenza dell'antichità, che trascriveva i suoi vaticini su foglie che il vento poi disperdeva. Il vaticinio è una predizione o profezia di avvenimenti futuri, attribuita a ispirazione divina, rivelazione profetica o particolare preveggenza.

(23) Il Tartaro: Nella mitologia, il Tartaro è un luogo dell'Oltretomba profondo, oscuro e terrificante, era situato sotto l'Ade ed era usato come luogo di prigionia. Vi venivano rinchiusi i nemici degli dei olimpici, come i Titani dopo essere stati sconfitti da Zeus, e i mostri peggiori.

(24) La Pharsalia (conosciuta anche come Bellum Civile) è un celebre poema epico – storico in 10 libri scritto dal poeta latino Marco Anneo Lucano intorno al 61 d.C., nipote di Lucio Anneo Seneca. Condivisero tragicamente lo stesso destino a causa la congiura dei Pisoni costretti al suicidio da Nerone. L'opera rimasta incompiuta per la morte prematura dell'autore narra la guerra civile tra Giulio Cesare e Gneo Pompeo.

(25) Neoplatonismo, è l'ultima grande corrente filosofica dell'antichità, nata nel III d.C. e fondata dal filosofo Plotino (203- 270 d.C.). Questa dottrina reinterpreta il pensiero di Platone in chiave fortemente mistica e spirituale, dominando la cultura del mondo romano fino alla fine del paganesimo.

(26) Per Medea nell'Antica Grecia si intende una delle figure mitologiche più complesse e tragiche, resa immortale dalla omonima tragedia scritta dal drammaturgo Euripide nel 431 a.C.

Medea è la principessa della Colchide (una regione barbara sulle coste del Mar Nero) e nipote del dio del Sole Elio. È una potente maga e sacerdotessa di Ecate.

(27) Fidia (Atene 490 a.C. circa 430 a.C. circa) è stato il più grande pittore e architetto della Grecia classica.

Visse ad Atene durante l'età dell'oro della democrazia greca, attraversando tutta l'epoca Severa delle

figure in movimento, e per quanto ci riguarda l'epoca di costruzione nell'area di Sparta della dea Ecate. Fu il principale collaboratore e amico intimo dello statista Pericle. Venne nominato sovrintendente artistico della ricostruzione dell'Acropoli, lasciando un'impronta indelebile nella storia dell'arte mondiale.

Fidia divenne leggendario per la sua maestria nelle proporzioni e per l'utilizzo della complessa tecnica "crisoelefantina" (fatta di fogli d'oro per le vesti e avorio per la pelle).

Fu il direttore generale del cantiere e ideò l'intero apparato decorativo del Partenone, realizzando i fregi interni, i frontoni e le metope.

Ideò l'Athena Parthenos, una colossale statua crisoelefantina alta oltre 12 metri, originariamente collocata all'interno del Partenone.

Fece costruire lo Zeus di Olimpia, un'imponente statua del re degli dei, inclusa dagli antichi storici nell'elenco delle sette meraviglie del mondo antico. Costruì due celebri e grandiosi monumenti bronzei situati all'aperto sull'Acropoli di Atene.

Per via del suo immenso successo finì vittima di persecuzioni politiche da parte dei nemici di Pericle, che lo accusarono falsamente di aver rubato parte dell'oro destinato alla statua di Atena, causandone l'esilio o la morte in carcere.

A Olimpia, gli archeologi nella seconda metà del novecento hanno ritrovato i resti del laboratorio dello scultore. Tra gli scavi sono emersi gli stampi in terracotta usati per modellare i vestiti d'oro dello Zeus e inerenti scarti di lavorazione fra i quali uno strumento da lavoro con un'incisione commovente "Appartengo a Fidìa" e un piccolo boccale di ceramica nera a coste (un oinochoe) utilizzato per bere. Sul fondo della tazza è incisa chiaramente una scritta in caratteri greci antichi (Pheidion eimi) che significa letteralmente "sono di Fidìa".

(28) la pittura vascolare: le raffigurazioni di Ecate giunte fino a noi su pittura (ceramica) sono rare rispetto alla scultura. Su pittura la dea viene mostrata sempre in forma umana singola e non triforme. Nell'antico mondo greco, la pittura murale è andata quasi interamente perduta. Le raffigurazioni più importanti della dea Ecate ci sono giunte attraverso la pittura vascolare (vasi e figure nere e rosse).

Le principali testimonianze archeologiche e artistiche includono:

Nei vasi greci, Ecate era generalmente dipinta sia come una donna che cammina che seduta che regge due torce fiammeggianti.

- Vaso di Persefone, 440 a.C., scena di Anodos su cratere antico. Nei numerosi crateri classici, Ecate è raffigurata con torce mentre guida o accoglie Persefone di ritorno dagli inferi.

- Vaso di Eracle: in una famosa raffigurazione che mostra Eracle mentre trascina Cerbero fuori dagli inferi, Ecate è dipinta in abiti da cacciatrice (con gonnellino corto e stivali) mentre regge le torce. Spesso è associata o confusa con Artemide per via dell'abbigliamento.

- L'Hydria del British Museum 430 a. C. un vaso a figure nere del V secolo a.C. dove la dea legata al culto eleusino è ritratta in piedi con una tunica lunga e le sue tipiche fiaccole in mano.

- La Lechytos di Atene, vasi con scene di offerta in cui Ecate porta la luce, simbolo del suo ruolo di guida e signora della notte.

- La Kylix attica del Pittore di Kleibolos, 500 a.C. Un'opera a figure nere proveniente dal mondo arcaico che raffigura la dea.

(29) Il celebre fregio dell'altare di Pergamo si trova al museo archeologico di Berlino che porta il suo nome. Lungo ben 120 metri scolpito su pannelli alti 228 centimetri e larghi circa 70 – 100 centimetri ciascuno, rappresenta la mitica battaglia condotta dalle divinità dell'Olimpo contro i Giganti, esseri mostruosi figli del Cielo e della Terra che avevano osato sfidare la sovranità di Zeus dando l'assalto alla dimora divina. Nel fregio est si intravede, secondo gli studiosi, la dea Ecate con lancia e scudo contro Clizio (a sinistra) e Artemide.

(30) Leonida I è stato il celebre re della dinastia degli Agiadi che guidò l'esercito spartano nella leggendaria battaglia delle Termopili nel 480 a.C. diventando l'emblema esterno del sacrificio e dell'eroismo militare.

Nato intorno al 540 a.C., Leonida era il terzo figlio del re Anassandride II. Non essendo il primogenito, Leonida dovette superare il duro addestramento militare riservato ai normali spartiat, un'esperienza

rarissima per un futuro re che ne cementò il carisma e il rispetto tra i soldati.

Salì al trono intorno al 489 a.C. dopo la morte del fratellastro Cleomene I, di cui sposò la figlia Gorgo.

Nel 480 a.C., l'immenso esercito persiano guidato da Serse I invase la Grecia. Leonida fu scelto per guidare le forze greche coalizzate.

Leonida scelse personalmente una guardia reale di soli 300 Spartiat, selezionando esclusivamente uomini che avessero già dei figli maschi vivi, per garantire la continuità della stirpe in caso di morte.

Il contingente si attestò al passo delle Termopili ("le Porte Calde"), una stretta gola costiera ideale per annullare la schiacciante superiorità numerica persiana.

Per due giorni, le forze greche (circa 7.000 uomini in totale) respinsero ogni assalto persiano, inclusi i corpi d'élite degli immortali.

Il terzo giorno, il traditore greco Efialte rivelò ai persiani un sentiero montano per aggirare le posizioni difensive degli spartiat.

Consapevole di essere accerchiato, Leonida congedò il grosso dell'esercito greco per salvare le forze in vista dei futuri scontri. Rimase a difendere il passo con i suoi 300 spartiat, circa 700 Tespiedi e 400 Tebani.

Leonida cadde nel culmine dei combattimenti, i suoi soldati difesero ferocemente il suo corpo fino all'ultimo uomo, venendo infine travolti dalle frecce persiane.

(31) L'agoghè era il rigoroso sistema educativo e di addestramento militare in vigore nell'antica Sparta, istituito per legge, trasformava i giovani maschi in soldati d'élite. Istituito dal legislatore Licurgo, il programma si basava su alcune regole fondamentali.

I bambini maschi venivano allontanati dalle famiglie a 7 anni ed educati dallo Stato. Prevedeva esercizi fisici costanti, scarsa nutrizione per abituare a rubare cibo senza farsi scoprire, e competizioni violente. Il percorso si completava a circa 30 anni, quando i cittadini acquisivano pieni diritti politici.

Il sistema mirava a promuovere l'uguaglianza tra i cittadini, la lealtà assoluta verso Sparta e la sottomissione alle regole.

(32) Licurgo: è il mitico legislatore a cui la tradizione attribuisce l'intero sistema politico, sociale ed educativo dell'antica Sparta, noto come Grande Retra. Vissuto probabilmente tra il IX e l'VIII secolo a.C. avrebbe riorganizzato la polis trasformandola in una potente e austera macchina militare.

La riforma sociale ed Economica: per eliminare la corruzione e le disuguaglianze, Licurgo impose riforme radicali:

Ripartizione delle terre: re distribuì il territorio della Laconia in lotti uguali (kleroi) assegnati a tutte le famiglie degli spartiat, rendendoli autosufficienti e dipendenti dal lavoro degli iloti schiavi.

Moneta di ferro: abolì l'uso di monete d'oro e d'argento, sostituendo con pesanti e ingombranti sbarre di ferro prive di valore commerciale all'estero. Scoraggiando così il lusso e i commerci.

Le istituzioni politiche: la costituzione spartana delineata da Licurgo (la Grande Rhetra) prevedeva un sistema misto per bilanciare i poteri:

Diarchia: il potere esecutivo e militare era affidato a due re (appartenenti a due dinastie diverse).

Dherusia: un consiglio composto da due re e da 28 anziani (geronti) con più di 60 anni, che preparava le leggi e fungeva da tribunale.

Apella: l'assemblea di tutti i cittadini soldati (spartiat) che approvava o respingeva le proposte della Gherusia per acclamazione.

Eforato: Successivamente inserito per limitare ulteriormente il potere monarchico, consisteva in un collegio di 5 magistrati eletti annualmente con ampi poteri di controllo.

Educazione (Agoghè): a Licurgo è attribuita l'introduzione dell'Agoghè, un severo sistema di educazione statale obbligatoria per tutti i giovani spartiat, istituito per formare i cittadini disciplinati, coraggiosi e devoti allo stato. I ragazzi venivano allontanati dalle famiglie a sette anni per vivere in comunità, dove subivano un duro addestramento fisico e militare.

ALTRE PUBBLICAZIONI DELLO STESSO AUTORE

- D. Cencig LA VIABILITÀ ANTICA DI AQUILEIA E DEL SUO TERRITORIO
Star Light Editions 2018
- D. Cencig CARLO VIOLA RICERCATORE DILETTANTE DI RIVIGNANO
Star Light Editions 2018
- D. Cencig ELEMENTI TOPOGRAFICI NOTEVOLI SULLE VIE DI ACCESSO
DI AQUILEIA ROMANA E SULL'ANTICA VIABILITÀ SUD ORIENTALE
DEL FRIULI VENEZIA GIULIA Star Light Editions 2018
- D. Cencig APPUNTI DI VIABILITÀ ANTICA NEL FRIULI ORIENTALE
Star Light Editions 2019
- D. Cencig VIABILITÀ E IDROGRAFIA ANTICA DEL FRIULI ORIENTALE
(POSTER) Star Light Editions 2024
- D. Cencig LA ROGGIA DI UDINE E I SUOI UOMINI IN ARMI NEL CONTESTO
MEDIOEVALE DEL PATRIARCATO DI AQUILEIA
Star Light Editions 2024
- D. Cencig IL CASTELLO DI SOFFUMBERGO AI TEMPI DEL PATRIARCA
NICOLÒ DI LUSSEMBURGO Star Light Editions 2024
- D. Cencig I CASTELLI DI PARTISTAGNO e un Mondo Medievale Colorato
Star Light Editions 2024
- D. Cencig ROMANO BINUTTI RICERCATORE INDIPENDENTISTA DELLE
SCIENZE NATURALI, STORICHE E ARCHEOLOGICHE DI ATTIMIS
Star Light Editions 2024
- D. Cencig L'ALTIPIANO NATURALISTICO DI PEGLIANO E SPIGNON TRA
ARCHEOLOGIA E MITO Star Light Editions 2025